Anno XXVIII n. 11
Novembre 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«Il dolore chiede comunque un atto interiore imprevisto, o da rivivere genuinamente secondo una vitalità inalterata. Questo atto interiore è il vero senso della sofferenza».

Massimo Scaligero
Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 176

In cosa consiste tale atto interiore imprevisto?

Innanzitutto la premessa per giungervi è una presa di coscienza, un canale di luce sulla sua genesi: ad esempio un'espiazione in corso, un'occasione di una spinta evolutiva, un urlo di riverbero emozionale... il nucleo della sofferenza insita nel dolore lí va ricercato.

Perché si spalanchi l'imprevisto, il miracolo della sua risoluzione. La vitalità inalterata, difficile da conseguire, richiede l'esercizio preliminare della meditazione.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 176 2
Socialità
M. Sagramora Vento fisico, eterico, astrale, spirituale 3
Poesia
F. Di Lieto Notte sul mare 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative. 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Una faccenda seria 12
Considerazioni
A. Lombroni La preghiera di devozione di Rudolf Steiner . . . 10
Popoli
A. Gallerano Nagorno Karabakh 15
Attualità
L. Negri Steiner nella Terra di Mezzo 16
Spiritualità
M. Danza Essere per Fare 18
Etica
S. Ruoli Popoli in contrasto 20
Esoterismo
Kether La pietra Cintamani 25
Inviato speciale
A. di Furia Evviva i Totem e i Tabú... progressisti 27
Botanima
Davirita L'Edera, un aiuto della natura 31
Recensioni
M. Scaligero A.J. Arberry 33
Convegno
Redazione La reincarnazione all'epoca di Michele 34
Sacralità
M. Iannarelli Nessi occulti tra Michele e Ringiovanimento . . .38
Siti e miti
D. Testa Bernardo di Clairvaux e l'Abbazia di Chiaravalle . . . 42
Pubblicazioni
M. Mosmuller Gli esseri elementari 44
Antroposofia
R. Steiner Passato luciferico e futuro ahrimanico 46
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Libertà Aurea 51
Redazione
La posta dei lettori 54
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner 56

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
Tel.: 333 6736418
Mese di **Novembre 2023**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com – marinasagramora@gmail.com
*Programmazione Internet:*Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: **«Babele» Una civiltà in lento e continuo disfacimento**

VENTO FISICO, ETERICO, ASTRALE, SPIRITUALE

Abbiamo spesso sentito, soprattutto quando passeggiamo in natura, ma anche girando l'angolo di una via in città, una folata di vento sul viso. Quel vento ci porta fresco d'estate, libera gli alberi delle foglie secche d'autunno, ci fa rabbrividire d'inverno, reca l'aroma del caffè al mattino dal bar nella vicina piazzetta, un acre profumo di lavanda quando ci sfiora, superandoci, l'azzimato professore che si avvia a dispensare la pedantesca erudizione ai suoi studenti.

Il vento ci porta i suoni di una tempesta che si avvicina, o di una festa lontana di cui ci giungono smorzate le grida d'allegria.

Ci scuote quando apriamo la finestra al risveglio e guardiamo l'alto cielo sopra di noi. È un compagno di viaggio che asseconda la nostra camminata spingendoci, o ci contrasta rendendo difficile un'andatura sostenuta.

Ricordo il vento dal calore soffocante che entrava nell'aereo all'apertura del portellone all'arrivo in India: un vento che nelle strade si caricava di aromi di spezie, dei fiori preparati con arte davanti ai templi, pronti ad essere offerti, ai quali era vietato avvicinarsi per sentirne il profumo, dedicato solo alle divinità venerate nel grande santuario o nella piccola edicola all'angolo di un vicolo.

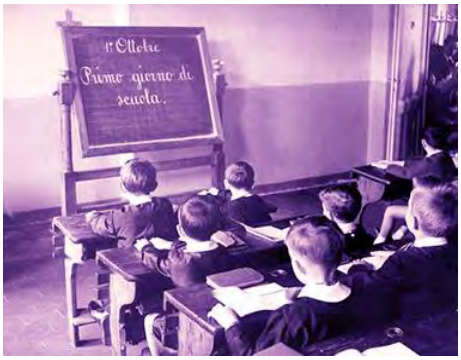
E il vento di montagna, quando finalmente si era arrivati in cima, dopo ore di camminata e l'ultima faticosa arrampicata: un vento con il sapore della vittoria per la conquista della vetta raggiunta.

O il vento della brezza marina, quando con la barca si andava tanto al largo da non vedere piú la riva e ci si rendeva improvvisamente conto di non sapere da che parte indirizzare la prua per il ritorno: il sole a picco, alto nel cielo, non dava indicazioni sufficienti. Avremmo ritrovato la costa o saremmo andati alla deriva senza una bussola o un portolano a farci da guida?

Di quel vento fisico noi profani deduciamo con una certa precisione la direzione con il galletto di ferro posto sul tetto delle antiche case. Le stazioni meteo utilizzano le maniche a vento, e per calcolarne la velocità si servono di anemometri o di sofisticati strumenti tecnologici.

Poi c'è il vento dei boschi, con una forte componente eterica, umido sulla pelle del viso, carico di muschio, di odori di funghi, di foglie disfatte a tappeto sotto i piedi, carico di segreti di ninfe, gnomi e folletti, che si intravedono sbucare tra i rami, dietro un tronco, tra le nodose radici di una quercia gigante.

C'è anche un altro vento, che possiamo definire astrale. È un vento che ci coglie all'improvviso: il vento dei ricordi, avvivato a volte da un profumo, da un suono, da una musica, ed ecco che siamo riportati a un momento dell'infanzia, a un luogo che era sparito dalla nostra mente ma invece è lí, presente, come se non se ne fosse mai andato. Ci riporta l'alito di quel cortile dove giocavamo a nascondino, e la voce della mamma, dall'alto, che ci chiamava perché era l'ora di tornare a casa.



Ci fu il vento della preoccupazione del primo giorno di scuola: un mondo sconosciuto che si apriva davanti a noi, l'odore degli astucci nuovi, dei quaderni ancora immacolati, che avremmo poi macchiato abbondantemente alla ricerca della giusta grafia.

E il candore del vento astrale della Prima comunione, l'odore dei gigli di cui era piena la chiesa, quel misticismo infantile troppo grande da vivere e da capire, ma che è stata la base di quello che avremmo cercato in seguito di far rivivere in maniera piú consapevole.

E un vento attanagliante ci ha accompagnato fino al portone della scuola, con il timore di affrontare l'esame finale, il termine degli studi prima dell'entrata all'Università, o nel mondo del lavoro: un passaggio fondamentale, accompagnato da un senso di liberazione ma anche di trepidazione per il futuro.

E poi quel vento astrale ci ha portato un giorno un profondo turbamento, mai piú provato in seguito, quando abbiamo incontrato due occhi che con lo sguardo ci hanno detto quello che avremmo voluto sentire una intera vita.

E ancora il vento astrale dell'emozione di quando per la prima volta abbiamo preso in braccio il nuovo nato, con tutto il carico di responsabilità che ne derivava, che lo rendeva pesantissimo, pur nella sua levità.

Infine il vento astrale piú importante, che non ci ha solo sfiorato ma ci ha colto con una folata che ci ha quasi sollevato da terra, è quello di quando abbiamo intravisto per la prima volta una Via da seguire e abbiamo capito che era quella giusta, la vera. Un vento che ci ha spinto, senza forzare, verso la meta che intendevamo e ancora intendiamo raggiungere.

Ma c'è anche la possibilità di percepire un altro vento, quello spirituale. È un vento che ci libra in altezza durante una meditazione, una concentrazione o una preghiera per una persona che necessita di aiuto o di consolazione. È la risposta al nostro operare, una conferma che Qualcuno ci ha ascoltato, e forse vorrà esaudirci.

«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va: cosí è di chiunque è nato dallo Spirito» (*Giovanni* 3,8).

Il vento del cambiamento è quello che Rudolf Steiner è venuto a portarci. Non possiamo restare ancorati a una visione del mondo sclerotizzata. Tutto va trasformato: nella scienza, nell'arte, nell'ordinamento giuridico, nell'economia, nella politica, nella medicina, nell'agricoltura, nella pedagogia, nella disciplina interiore. In ogni aspetto dell'attuale civiltà è necessario un vento di rinnovamento, partendo dal singolo individuo.

Massimo Scaligero ha colto quel vento, l'ha ulteriormente scandagliato, e con l'esempio di quanto ha saputo raggiungere, ci ha dimostrato a quale punto ognuno di noi, lavorando su di sé, può arrivare a trasformarsi.

Riguardo al difficile tempo che stiamo vivendo, scrive Massimo in una delle lettere pubblicate sulle nostre pagine, nella rubrica *Accordo*, dal titolo "Il sentiero della Redenzione": «È necessario capire l'apice che ogni volta, dal basso, dal massimo dell'oscurità divenuta livello quotidiano, occorre raggiungere per ritrovare il senso della vita: perché la vita abbia un volto e una luce. Quest'opera deve essere compiuta anche quando sembra che svanisca il suo significato nella opposizione della demonicità quotidiana, per ritrovare il senso, la direzione, la volontà: conoscere che cosa significa, per l'umanità del tempo, Resurrezione!».

Sia questo vento di Resurrezione quello che ognuno di noi vorrà impegnarsi a suscitare per la necessaria trasformazione dell'intera società.

Marina Sagramora

Notte sul mare

Poesia

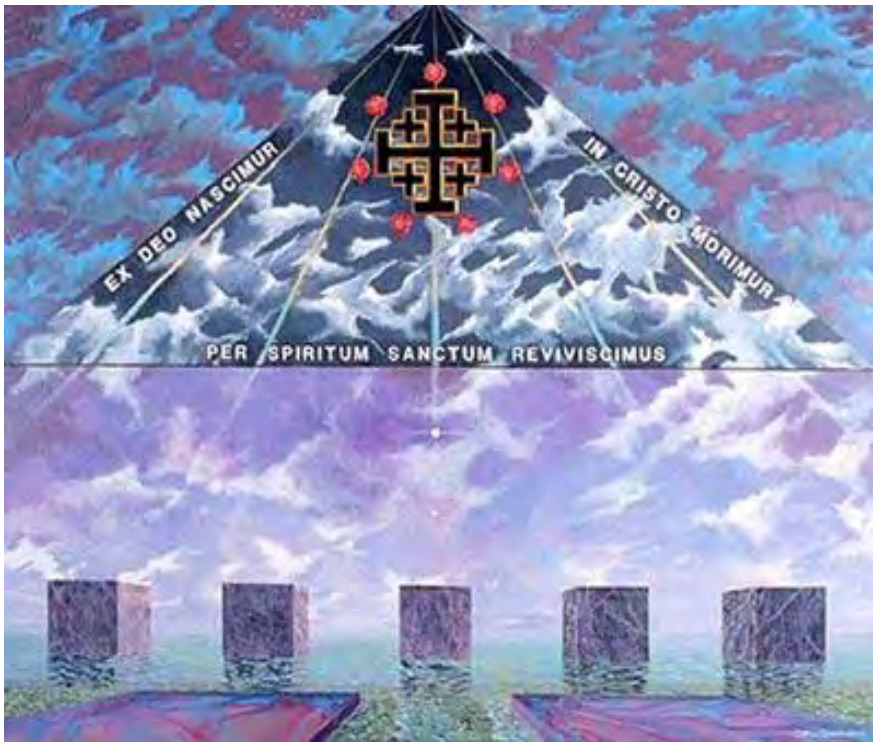
L’aria è una corda tesa: vi cammina
una luna funambola che oscilla
disperdendo particole d’argento
nell’acqua buia al fondo della notte.
Domani ce ne andremo, ma ricorda:
questa casa ebbe vita al tempo antico.
Nelle notti di giugno la serena
purificava gli abiti, e l’infuso
di petali al mattino detergeva
il tuo viso, salvandolo dal male.
Vaticini forniva il piombo fuso
rappreso in forme arcane al davanzale.
Ubriaca la luna caracolla
in groppa a cirri laceri che ai monti
s’impigliano stremati a tronchi e rami
spettri scarniti in madidi grigiori.
Il buio è un pozzo asciutto disertato
da lucciole e falene, e le farfalle
non allietano al sole la Pawlonia
che incenerí la folgore di marzo.
Domani ce ne andremo, ma ricorda:
ebbero cuore un tempo queste mura
per ascoltare voci di sirene
che ora son venute a salutarci
in afoni drappelli scarmigliati
mostrando i corpi rosi dalla peste
che vinse il mare, spopolò le rive
di barche e reti, desolò la terra.
L’aria è una corda tesa: la percuote
invano l’ostro per destarne un canto.

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

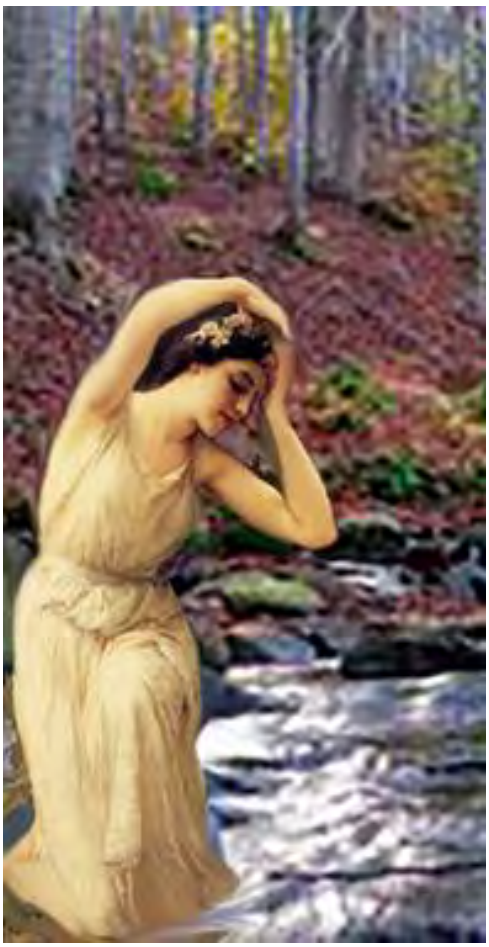
In questo dolce
autunno del Nord
gli oleandri
d'intenso rosa
son rifioriti.
Un vento leggero
li muove
e li accarezza
in un giorno
sereno
di chiaro sole.
Come se fosse
lontano
l'autunno
ancora
in questo
tiepido Nord

Alda Gallerano



Carmelo Nino Trovato «Le 7 rose»

Care Ondine,
fluttuanti tra i rivi alpestri,
sospiranti nell'aere
che s'ingrigia,
tremolanti
nel soffio dei venti,
mormoranti tra foglie
cangianti colore,
solo grazie
capace di dirvi
io sono,
per l'arrivo d'autunno,
per ispirare
pensieri di luce
quando la luce
diventa piú tenue,
e la terra
riaccoglie in grembo
i vapori saliti
per toccare le stelle
nelle notti
di San Lorenzo.



Luca Massaro

CAMPAGNA SOLA

Attiguo al rudere sghembo
con lo sguardo divelto
s'abbraccia un cortile
con siepi e allegre corolle.
La terra ricorda di aratri
e di canti di stoppie
di braccia e sudori pagati
all'alba sui solchi
di becchi che frugano furbi
e latrati notturni,
di muggiti,
profondi nitriti
e mesti belati.
Un cardo viola e solingo
tra paglie marcite
racconta a un tarassaco stanco
di aie passate, di giochi
e di feste e di fieno
stipato con cura
di vino goduto tra trebbie
e banchetti nuziali.
Nostalgia di veri profumi

e focolari invernali
delle nebbie e dei soli,
delle secche e dei venti,
rosari corali
e bimbi assonnati,
legami stracciati
come tele dipinte
di antiche visioni
ingiallite.
Restano i muri di pietra
del rudere sghembo
a proteggere l'orma
e i rottami di vita sincera
e lo sguardo divelto
di mute finestre accecate
s'allunga al futuro
con triste e amaro presagio:
la terra fraterna
generosa di doni e testarda
langue amicizia
sacrificio versato
e passione.

Marcello Sebastiani

DESERTO

Di deserto ci si ammala:
ci si innamora
delle albe, dei tramonti,
delle stelle cosí vicine
che sembra poterle accarezzare.
Dune di sabbia
uguali e illimitate
capaci di mutarsi con il vento.
Sono come
i miei personaggi principali
con la loro ricchezza psicologica,
capaci di muoversi,
svilupparsi, trasformarsi,
senza essere mai prigionieri.
Sono sola
in questa musicalità irreale.
Il vento solleva
microscopici granelli di sabbia
che sfiorano il mio viso.
Ci sono presenze,
voci confuse,
irreali antenne

che cercano qualcosa nel cielo:
non piú uno spazio fisico
ma animico,
che porta i suoni verso l'alto.
Forse è soltanto un sogno
che riempie questo silenzio
e crea immagini.
La lettura placa l'inquietudine
del mio spirito,
allarga il mio respiro,
arricchisce la mia esperienza,
mi permette di diventare
padrona del vuoto.
Non cerco altra felicità,
altra gloria, tranne
quella della creazione.
Sono sola.
Il vento soffia piú freddo.
Ascolto Beethoven.
In quelle note si intuiscono
personaggi con cui vivo
e parlo…

Dipinto e lirica di Liliana Macera

Scienza dello Spirito

UNA FACCENDA SERIA

«Ho vissuto un tempo con coloro che ho lasciato indietro. …Allora non avrei potuto immaginarmi di poter vivere quella vita fisica senza moglie e figli. …Quando però mi risvegliai nel Mondo spirituale dopo la morte, non potei piú ritrovare la mia sposa e i miei figli. ...So che sono giú sulla Terra, ma la loro reale vita dell'anima – ciò che da mane a sera pensano, sentono, vogliono – è come cancellato. Non li trovo piú, loro, cosí cari, pur cercandoli tanto».

Quanto precede descrive una visione percepita in chiaroveggenza relativa al tormento dell'anima di un defunto, che Rudolf Steiner definisce «una esperienza davvero straziante che quest'anima offriva alla vista» (in *Indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita,* O.O. N° 140).

Il Dottore ci disvela il senso occulto della menzionata esperienza: «Il padre stava …nelle regioni ove viviamo fra morte e nuova nascita, e aveva una sete ardente di una relazione con le anime con le quali per cosí lungo tempo era stato unito. Ma quelle anime erano come scomparse per lui. Perché? *Perché esse non andavano a cercare alcun contenuto spirituale»* (corsivo d.r.).

Siamo dunque di fronte ad una profonda tragedia: un padre di famiglia muore, sale nel Mondo spirituale; appena riesce a superare la non lieve trasformazione e riconquistare un minimo di consapevolezza, cerca disperatamente la sua famiglia della cui esistenza in Terra è certo, ma per quanti sforzi compia non ritrova i suoi cari *perché costoro non sono impegnati in alcuna ricerca spirituale.*

Il Dottore prevede il nostro sgomento: «Certo si può ammettere che verità del genere sono spiacevoli da ascoltare …Ma non si tratta del fatto che suoni spiacevole. La verità ha da essere vera».

Mirabile la sintesi storica esplicativa che subito ci dona: «Negli antichi tempi dell'evoluzione dell'umanità le anime umane ricevevano cosí tanto perché si trovavano ancora nella propria infanzia, e assumevano in maniera infantile le tradizioni e le rappresentazioni religiose dei mondi sovrasensibili. In tal modo esse avevano un linguaggio per la vita spirituale e potevano essere in comunione con gli esseri spirituali (defunti inclusi, n.d.r.) ...Per questo la Scienza dello Spirito non giunge nel mondo fisico …come qualcosa che si possa divulgare ad arbitrio, pressappoco nel modo in cui delle associazioni vogliono diffondere questo o quello».

La Scienza dello Spirito ci è concessa dunque anche per sostituire quel complesso di modalità tradizionali, oggi non piú efficaci, un tempo in grado di evitare tragedie come quella descritta. Consequenziale l'invito a non considerare i relativi contenuti superficialmente divulgabili.

E l'esperienza in oggetto deve essere stata particolarmente penosa se il Dottore ritiene opportuno aggiungere: «Coloro che oggi si sentono chiamati a portare idee spirituali nella nostra vita di pensiero hanno avuto esperienze simili a quelle appena caratterizzate; essi conoscono le anime che già oggi vivono nel regno al di là della morte, con il loro richiamo quaggiù e che non riescono a

trovare, essendo queste in sé spiritualmente vuote. *Le grida dei defunti sono la chiamata dalla quale scaturisce l'ideale scientifico-spirituale*».

Indubbiamente si accoglie attoniti questa verità davvero inattesa: l'ideale scientifico-spirituale, il suo impulso operante, scaturito dai richiami disperati dei defunti!

E non basta: «Chi oggi entra in quel mondo, ed è in grado di verificare lo strazio, la nostalgia, la privazione, ma anche la disperazione delle anime che sono passate per la porta della morte, costui sa perché noi ci uniamo qui. *Sa anche che non può fare altro che sostenere tale vita spirituale* (corsivo d.r.). Questa è una faccenda seria, profonda»

Non sarebbe il Dottore se ci lasciasse senza l'indicazione di una possibile via d'uscita: «Oggi ci sono anime che sentono, per quanto solo dall'oscurità dell'istinto: "Voglio apprendere qualcosa dei mondi sovrasensibili". Questi sono i pionieri di quel futuro dell'uomo che deve venire, anime che vedranno nella cura della vita spirituale ricavata dalla conoscenza delle condizioni fondamentali della vita spirituale stessa una questione importante. ...Le nostre anime non scendono invano nel mondo fisico, vi scendono perché effettivamente in questo mondo deve venir acquisito quello che solo in esso è possibile acquisire: la conoscenza spirituale».

Questa dunque la "cura", valida sia per i trapassati che per i loro cari ancora incarnati, e conseguentemente per i loro rapporti.

Pertanto chi si impegna con serietà e devozione nella ricerca scientifico-spirituale, non solo si prepara adeguatamente per questa vita e per l'altra: *diventa visibile per i propri cari defunti.* E letteralmente li sfama, perché mentre dorme, i suoi cari dai mondi spirituali possono nutrirsi dei pensieri spirituali che ha coltivato durante il giorno; alimento per loro non sostituibile né ricavabile da altri.

Nel mese dedicato a chi ha lasciato questa dimensione, prezioso risulterebbe un ulteriore proposito: leggere con regolarità per una ventina di minuti, mentalmente o a mezza voce, passi steineriani, immaginando uno o piú cari defunti accanto in ascolto, nella fisionomia che avevano negli ultimi tempi della loro esistenza terrena.

Francesco Leonetti

Considerazioni

LA PREGHIERA DI DEVOZIONE DI RUDOLF STEINER

Le sensazioni immediatamente afferrate e interpretate secondo l'onda emotiva dell'entità psichica, si chiamano impressioni. Quindi sono molto poco obiettive. Eppure non sono rare le volte in cui concediamo alle nostre impressioni uno spazio talmente significativo da credere ad esse come fossero verità rivelate, e di conseguenza prendiamo decisioni anche importanti sulla scorta di una loro presupposta consistenza.

Abbiamo un bel dire che al mondo non esiste piú la fiducia; la credulonería però esiste sempre; eccome! Continua a mietere vittime specialmente quando siamo noi stessi ad alimentarla stuzzicandola con le lusinghe.

Vale per tutti, il caso di una pubblicità televisiva, ultimamente ben rimarcata, nella quale una coppietta di anziani, un po' timida e riguardosa, si affaccia alla soglia di un lussuoso palazzo, tenendo in mano, lei una teglia con un timballo fatto in casa, e lui una bottiglia di spumantino. Evidentemente fiduciosi, ma non troppo, di essere stati invitati alla festa. Da una prima occhiata in giro, però, i malcapitati si accorgono subito che quella che si stava consumando in loco non era una di quelle feste a cui erano in qualche modo abituati. Diciamo, con breve eufemismo, che erano capitati nel bel mezzo di una "*cena elegante con risvolti burlesque*" (celebre frase pronunciata da un noto forense padovano in difesa di un facoltoso assistito).

«Roba da ricchi!» serpeggia compiaciuta la *vox populi* in questi casi. Se qualcuno poi volesse aggiungerci anche l'aggettivo "depravati", commetterà senz'altro un peccato, ma sarà cosí minuscolo che per vederlo ci vorrebbe la lente d'ingrandimento. Sono quei peccatucci, infatti, davanti ai quali pure i demoni di presidio nell'ego umano fanno una smorfia di disgusto.

Il senso della *réclame* sta nel tentativo d'insinuare nello spettatore il dubbio d'aver sbagliato compagnia. Nel comporre e inscenare la *gag,* qualcuno deve aver pensato che infilare una coppia di vecchietti sprovveduti in un contesto stravolgente ogni loro vissuto, fosse l'effetto migliore per centrare l'obiettivo.

Non posso dargli torto, anche se mi piacerebbe. Confesso che se dessi ascolto alle mie impressioni, soggettive sí ma al pari di quelle altrui – e proprio per questo ultra-convincenti – nel rivedere quella che è stata in linea generale la mia esistenza, mi è facile giungere alla stessa conclusione voluta dal regista o dall'ideatore di quella deprimente confezione pubblicitaria.

Perché, mettendo assieme i pezzi sparsi dei fatti accaduti, delle storie raccontate, delle dicerie diffuse e delle notizie sventagliate a raffica, circolanti vorticosamente 24 ore su 24, sinceramente parlando, io non solo ricavo l'impressione d'aver sbagliato compagnia, ma anche d'aver sbagliato pianeta.

Quand'ero piú giovane mi piacevano i contrasti; li assumevo come sfide da eseguirsi in modo sportivo, della serie "vinca il migliore". Ero intimamente convinto della validità del confronto diretto, in primo piano, senza paraventi e senza strategie preimpostate.

Tutto cambiò un giorno durante i lavori di un congresso generale di agenti di assicurazioni. Allora eravamo divisi in due sindacati; io militavo nel piú piccolo, non per mia scelta, ma per il fatto d'esser stato per anni il portaborse di un collega molto ben accreditato, e in seguito alla sua fuoriuscita dagli organi sindacali per motivi di salute di essergli succeduto nel posto vacante di Consigliere di Giunta Nazionale.

Tale congresso si tenne a Montecatini e fu a dir poco disastroso. L'avversione e l'antipatia tra i colleghi convenuti da tutta Italia, dopo due giorni di lavori, erano arrivate ad un punto critico; dopo crudi interventi e concioni urticanti, provocazioni e screzi anche di basso livello, l'atmosfera e l'umore conseguiti aveva spinto i convenuti ad azzuffarsi per un nonnulla. C'era di tutto: spie, delatori, quinte colonne, falsi alleati e, guarda caso! anche onesti avversari (vedi tu dove a volte va a cacciarsi l'onestà!).

A farla breve mi venne affidato l'incarico di compilare una lista di papabili che ove si fosse fatta la fusione tra le due delegazioni (cosa questa che sapevamo tutti impossibile, ma facevamo a gara nel fingere di crederlo), avrebbero potuto esprimere la nuova giunta nazionale e quindi eleggere di seguito la presidenza e la segreteria.

Aiutato da un paio di *hostess* volonterose e da alcuni colleghi, verso del due del mattino avevamo quasi ultimato il documento; a turno ci siamo concessi qualche minuto di sosta per rinfrescarci e prendere un caffè: a questo scopo, qualche previdente aveva postato nei pressi un tavolino con dei boccioni di caffè americano e bicchieri di cartone, dato che a quell'ora il bar dell'albergo era chiuso.

Tornato al mio posto nel salone dei convegni, ebbi una sorpresa: qualcuno del sindacato avverso stava leggendo al microfono, per la gioia del pubblico presente, l'elenco che io ed il mio gruppo non eravamo ancora riusciti a compilare del tutto, col risultato che passando per traditori della patria, venivamo adesso guardati con occhi di bragia dai colleghi del nostro stesso schieramento, i quali a questo punto s'erano convinti di una nostra collusione col nemico. "Traditori! "Vigliacchi" "Venduti" erano gli insulti piú lievi che ci venivano lanciati contro.

Solo alcuni mesi dopo venni a sapere, per via del tutto casuale (sappiamo tutti che si dice cosí quando s'ignora l'intreccio degli avvenimenti) che il documento, anche nella sua stesura appena abbozzata, era stato dato in pasto alla platea da un gruppo trasversale di agenti, imprenditori di un certo livello nelle loro città, i cui nominativi non erano stati approvati dal comitato paritetico per la formazione della nuova gerarchia sindacale. Per vendetta, avevano pensato di sollevare quel putiferio, per poter poi passare piú comodamente ad una manovra politica favorevole ai loro interessi.

Ripensando oggi alle lotte, ai bisticci, ai contrasti, alle bugie, al fiato sprecato, alle notti insonni e alle parolacce, se non alle efferatezze vere e proprie (erano anche volate delle scarpe sul palcoscenico) di quella bolgia toscana, che avrebbe dovuto rappresentare il ruolo etico-sociale e l'integrità morale di una intera categoria di liberi professionisti, non posso che rattristarmi profondamente nell'osservare le vicende che oggi si susseguono, estese non solo al settore assicurativo, ma a tutti i settori della esistenza umana, e che dimostrano come siamo ulteriormente peggiorati in questi ultimi decenni.

Adesso, purtroppo, è l'epoca in cui i contrasti non sono piú sfide da condurre sportivamente con dichiarazione iniziale di lealtà e stretta di mano finale; ora ci si affida alle strategie del raggiro, delle mezze verità, degli inciuci, degli equivoci riequivocati e delle trame ordite con gli aghi del sofisma e ricamati con gli uncinetti della grossolana banalità.

Non sono un moralista, non lo sono mai stato. Eppure secondo me anche i malvagi dovrebbero avere un loro stile. Invece in questo mondo attuale, scostumato e incline alla scurrilità, senza sosta strombettano svariati miliardi di flati; poi ci chiediamo, seri e preoccupati, perché mai l'aria sia cosí viziata.

Non riesco a rintracciare nel marasma generale un tema, un punto, un argomento, sul quale possa ergersi un accordo unanime, stabile e duraturo. Valgono soltanto dichiarazioni evasive: «Sí, però…», «Sono d'accordo, ma…», «Potrei, a certe condizioni...». Oppure tuonano affermazioni altere di stampo maramaldesco: «Non ci piegheremo ai scafisti!», «L'Europa farà la sua parte», «Difenderemo le famiglie e Dio».

Torna alla mente il vecchio *cabaret* di Cochi e Renato, quando erano ancora poco conosciuti: ridevano fino alle lacrime (contagiando cosí gli uditori) nello scimmiottare la finta ritrosia di certe attricette, di fronte ad un giornalista scaltro quanto basta, che le intervistava sul loro possibile futuro artistico; e con un fremito di languida vanità, sostenevano a faccia tosta: «Io nuda? Mai! O forse anche sí, ma solo per un grande regista!».

Cochi e Renato

I politicanti di tutto il mondo sono veramente dei cabarettisti nati, non lo sanno, ma hanno tutti un secondo mestiere in tasca. Mi trattengo dal descrivere come funzionerebbero tali interviste oggigiorno. Ma quella volta (parlo di 40, 50 anni or sono) esisteva ancora un velo, molto tenue a dire il vero e in rapido dissolvimento, che separava la vergogna dall'impudenza, l'ambizione dalla smania di successo, la disinvoltura dall'indecenza.

Tutti i veli, però, cessata l'ambigua funzione di far intravedere senza far vedere, cadono miseramente, anche se, dopo, la confusione è peggiore di prima, perché i problemi che dall'etica cadono nell'estetica, diventano insolvibili e contribuiscono (pure loro!) a mantenere in essere schieramenti contrapposti e irriducibili che straziano i singoli e le collettività, sotto l'egida della "libera opinione" e del "confronto fattivo" tra pareri e discordanze.

Il che sarebbe accettabile se, *illo tempore,* appena uscita nuda dal mitico bagno nel fiume, la Menzogna non avesse indossato gli abiti della Verità, lasciando a quest' ultima l'alternativa di starsene per sempre in ammollo. oppure girare per il mondo con la veste dell'infida nemica.

Mi sono convinto che l'uomo d' oggi, checché ne dica dei confronti, dei gruppi di studio, dell'"incontrarsi per parlare e chiarire", non abbia alcuna sincera disposizione a farlo, e se lo fa, è per scopi diversi da quelli dichiarati. Forse perché, per quanto esigua possa essere la dimensione di un incontro tra volonterosi, essa richiede sempre una minima organizzazione, e, come è stato illustrato a puntino da Sinclair Lewis nel suo *Lettere di Berlicche*, là dove sorge un'organizzazione di uomini, là arrivano i demoni che s'impossessano del meccanismo. E noi, colmi di buoni propositi e di aspirazioni para-angeliche, ce ne accorgiamo soltanto dopo, quando è troppo tardi e i danni sono già stati effettuati.

L'unica cosa sulla quale sono certo di non aver trovato la benché minima possibilità di contrasto, personale e/o con altri, e sulla quale regna una concordia unanime, o per lo meno mai resa oggetto di scossoni dialettici, è, per quel che riguarda la mia esperienza, l'aver incontrato e accolto la Preghiera di Devozione di Rudolf Steiner.

Pure l'averla presa in considerazione, come solitamente si fa per tante cose che sanno di buono e di pulito, sarebbe un'azione temporanea e infruttifera, se non avessi cercato, agendo nell'arco di molti anni e in molteplici modi, di applicare quei contenuti alla lettera, ora per ora, giorno per giorno, notte per notte.

Non sono un anacoreta, né un iniziando e non sono neppure tesserato alla Società Antroposofica; mi ritenevo tutt'al piú un "libero pensatore", ma dopo quaranta e passa anni di esplorazioni esoteriche, coi manuali di Steiner e di Scaligero alla mano, non me la sento di poter oggi giurare sulla completa libertà della mia facoltà pensante. Ho imparato quanti e quali siano i vincoli e i condizionamenti tuttora in corso d'opera. Tra una concentrazione e una meditazione, mi sono piuttosto abituato a riflettere, valutare, considerare, dedicando a questa attività tempi molto piú lunghi e frequenti di come fatto in precedenza.

Sopra ogni altra cosa mi sono anche convinto dell'importanza di farlo nel silenzio piú totale; non scrivo di notte sui muri delle case e non intaso i social, dal momento che nessuno potrà mai disintasarli.

Per questo mi permetto di sostenere che La Preghiera di Devozione concepita da Rudolf Steiner, è per davvero la Quinta Essenza, il Non Plus Ultra, la medicina fondamentale per l'uomo di questo tempo; né antidoto, né vaccino: bensí la Cura; la cura contro il Male, contro tutti i mali; la cura per superare i fastidi, le sofferenze, i disagi e i turbamenti che oggi gli esseri viventi sulla terra sono chiamati a fronteggiare; anche, e soprattutto, per quelli che credono di doverlo fare puntando l'indice contro tutti e contro tutto; mentre il vero unico male del genere umano consiste nel non aver concesso alle parole di Rudolf Steiner l'attenzione che esse richiedevano – e che in questi particolari momenti richiedono in maniera pressante – chiamando in causa la parte piú profonda e nascosta delle nostre coscienze.

Resisto alla tentazione di parafrasare quanto scritto da Rudolf Steiner; dal mio punto di vista, questa è una libera scelta individuale. Ma al di là dei metodi che esperienza e cuore possono suggerire in questi casi a chi affronti i contenuti della Preghiera, ci sono alcuni punti di questa che voglio mettere in risalto in quanto s'incastrano perfettamente nelle esigenze interiori dell'uomo del Terzo Millennio.

Quando vedi un puzzle mancante d'una tesserina e ne scorgi una caduta a terra, è naturale che ti viene la voglia di raccoglierla e metterla nel posto vacante, perché sai già che ci sono delle ottime possibilità che un tale inserimento completerà il quadro.

Per tre volte nelle frasi componenti la Preghiera, leggiamo le parole "PAURA e TIMORE". Mi sembra un punto fondamentale, che, non condiviso, temo renderebbe vana ogni ulteriore presa di contatto con se stessi e col mondo in cui viviamo.

È facile e scorrevole oggigiorno indicare nei turbamenti dell'ansia e delle angosce, i livelli di stress raggiunto. Siamo disposti ad ammetterlo. Ma ci siamo mai chiesti perché questi impedimenti esistono e hanno raggiunto una diffusione capillare? Abbiamo esibito un gran numero di cause e di spiegazioni articolate, piú o meno scientifiche, ma chissà perché, parole come "PAURA e TIMORE" non hanno avuto successo né tra i curatori né tra i curandi. Anzi, vengono evitate. Infatti c'è una controprova; l'ho fatta di persona ed è per questo che la rivelo senza remore.

Provatevi a dire ad un amico stressato, il quale vi abbia reso partecipe delle sue sofferenze, che le sue magagne si riassumono solo e soltanto nella vecchia cara PAURA, quella che fa piangere i bambini al buio durante la notte e che si placa solo con le carezze della mamma. Vedrete che non gli piacerà; magari se ne risentirà al punto che non vi renderà piú partecipe dei suoi problemi psicologici (e sarebbe forse l'effetto minore).

Se poi vorrete discuterne con medici e specialisti in materia, avrete l'occasione per osservare che i termini "PAURA e TIMORE" sono considerati troppo generici; la scienza pretende che dietro a paure e timori ci siano altre cause ben piú interessanti e circoscritte. E che si possano appellare con una terminologia piú aulica e professionale.

Sicché succede, come infatti succede sempre piú sovente, che la "banalità del male" (ricordate il libro di Hannah Arendt?) sfuggendo alla critica dei dotti, scivoli fuori dalla loro visuale, e diventi quindi il miglior nascondiglio del male medesimo.

Cosa rende in pratica impossibile all'adulto colto, moderno, spregiudicato quanto basta e materialista in (quasi) buona fede, di dichiarare apertamente d'aver paura? Verrebbe forse espulso dal circolo del tennis? O i suoi congiunti lo dichiarerebbero inabile al ruolo di capofamiglia? La sua carriera di lavoro ne risentirebbe per "instabilità psicologica non ben identificata"? Amici, conoscenti e colleghi, dopo averlo intrattenuto con qualche convenevole, si scambierebbero furtive occhiatine d'intesa?

No, tutto ciò non sarebbe ragionevolmente sopportabile. Meglio fingere, meglio far vedere d'esser coraggiosi, tutti d'un pezzo (ma un "pezzo" di che? Su questo punto nessuno avanza un'ipotesi). L'importante è apparire trasudanti di sicurezza, grondanti di ottimismo e in salute da vendere. In breve: fingere, fingere e fingere.

È per questo che siamo nevrotici; come potremmo non esserlo dato lo sforzo immane e la tensione conseguentemente mantenuta per non scoprirci o farci scoprire in uno stato di debolezza, che potrebbe indurre i piú forti e famelici a sopraffarci? Certo, questo è un istinto animalesco, potreste dire, ma se siamo arrivati a questo punto, significa che abbiamo degradato, e non di poco, il limite della nostra "umanità". Non facciamoci illusioni.

Per questo ci ammaliamo, abbiamo bisogno di medici, terapeuti, psicanalisti, e non bastando anche di maghi, stregoni, indovini, sciamani e cartomanti, purché non lo si venga a sapere in giro.

Eppure sarebbe tutto cosí semplice, cosí educato e cortese verso noi stessi, se attraverso le onde della PAURA e del TIMORE non cercassimo d'impedire al futuro di entrare nelle nostre anime. Sarebbe meraviglioso, per noi e per gli altri, se fossimo capaci di andare incontro agli eventi con l'anima in uno stato di profonda quiete e con la placida calma del mare del sentire.

Preghiera di devozione

Ciò che verrà, ciò che anche
la prossima ora, il prossimo giorno
mi potranno portare incontro,
sebbene mi sia del tutto sconosciuto,
non lo posso cambiare
mediante alcuna paura o timore.
Io l'attendo con il piú profondo
silenzio dell'anima,
con la piú assoluta calma
del mare del sentire.
Colui che può andare
incontro al futuro con tale calma,
e tuttavia non lasciare venir meno
in alcun modo la sua energia,
la sua forza d'azione,
in costui le forze dell'anima
possono svilupparsi
nel modo piú intenso
e nella forma piú libera.
È come se davanti all'anima
cadessero al contempo
impedimenti su impedimenti,
quando essa viene compenetrata
sempre piú da quell'atmosfera
di dedizione di fronte agli eventi
che fluiscono dal futuro.
La nostra evoluzione viene ostacolata
dalla paura e dal timore,
perché noi, attraverso le onde
della paura e del timore
respingiamo quello che il futuro
vuole far entrare nella nostra anima.
La dedizione a ciò che viene chiamato
"saggezza divina" presente negli eventi,
la sicurezza che ciò che verrà
deve essere, e che in qualche direzione
darà frutti fecondi,
l'evocazione di tale atmosfera
nelle parole, nei sentimenti e nelle idee:
questo è lo stato d'animo
della preghiera di devozione.
Nella nostra epoca
è veramente necessario
imparare a saper vivere
con vera fiducia, senza alcuna
preventiva rassicurazione
esistenziale, con la fiducia
nell'aiuto sempre presente
del mondo Spirituale.
In verità, affinché oggi
il coraggio non venga meno,
non resta che "divenire sovrani"
nella nostra volontà
con la giusta disciplina
e cercare il risveglio interiore
ogni mattina e ogni sera.

Rudolf Steiner

Sarebbe amorevole e gentile verso noi stessi, gli altri e la vita, se guardando a quanto sta avvenendo vi ravvisassimo, oltre ai lati negativi, anche gli aspetti positivi in esso contenuti; capire come, in quale modo, pure dall'evento peggiore, potranno nascere frutti fecondi. Sarebbe davvero un miracolo di apertura animico-mentale, per noi stessi e per il mondo, se avessimo scolpito nella nostra coscienza che l'aiuto dello Spirito è sempre presente e rappresenta una costante incrollabile per ciascuna delle nostre piccole parentesi esistenziali. E voglio aggiungere: quanto sarebbe benefico e rappacificante per l'intera umanità, se cominciassimo a non pretendere piú la quotidiana panacea della "preventiva rassicurazione esistenziale", di cui invece ci siamo intossicati al punto di necessitarla in dosi crescenti.

La Preghiera di Devozione si congeda (anzi, "ci" congeda, perché dopo averla letta, il problema attuativo diventa tutto nostro) con un'ultima indicazione, ma certamente la piú importante, perché – se non adeguatamente realizzata – ogni suo resto permarrebbe nell'ambito delle pie intenzioni e dei buoni propositi: quelli che puntualmente si trasgrediscono poco dopo l'averli dichiarati. Rudolf Steiner pone l'accento sul fatto che l'uomo, ogni uomo, se porta fino in fondo la sua decisione, può diventare "*sovrano nella propria volontà*" attraverso una determinata e corretta preparazione interiore. E questa è la prima e unica cosa che conta; la *conditio sine qua non,* la premessa senza alternative: qualunque azione nata da un diverso capolinea e pur devoluta al bene comune, ancorché amorevolmente e volonterosamente perseguito, si scontrerà sempre con altre di segno opposto che la manderanno in frantumi.

A casa mia, diventare "*sovrani nella propria volontà*", significa cancellare la "PAURA e il TIMORE" mediante i quali le forze ostili, grazie alla nostra – non sempre – inconsapevole collaborazione, ci nascondono la virtú del coraggio, dell'*animus* dei nostri padri, che risiede di diritto in ogni essere nato alla luce del sole; ma questo *animus,* loro, non ce lo fanno vedere, anzi! Lo nascondono, lo abbuiano; ci convincono d'esserne privi! Privi, in quanto "omuncoli "della terra. Ma quel coraggio fa parte di una dote superumana; non è della terra, è del Cielo; appartiene alla Forza del Principio che ha voluto, che ha concepito l'umano e che gli chiede di riconoscersi come figlio. Una forza tale ci può giungere soltanto dall'Io; dal nostro Io, che è lo Spirito resosi Individuale; non imitabile, non plagiabile, non condizionabile. Può tuttavia una tale forza venir ricoperta da strati d'impurità, di sporcizia, d'immondizia, che – ove scarseggi in noi la volontà di ripulire a fondo – si accumulano nel tempo formando una discarica tenace e compatta. Fino al punto in cui ogni tentativo di rimuoverla diventerà vano. Ma dipende sempre da noi. Non da cause esterne o pericoli improvvisi, non da onde perverse di un destino punitivo, poste in atto da rivendicazioni karmiche.

Non esistono PAURE e TIMORI che impediscono l'evoluzione delle anime verso lo Spirito; non esistono dubbi o incertezze capaci di provocare tentennamenti e perplessità lungo il cammino; non esistono neppure speranze e illusioni di vivere tranquilli e sereni sempre e comunque in salute e agiatezza. Non esistono, in quanto sono un nulla di concreto. Di queste chimere, di questi sogni fatti e nutriti ad occhi aperti (e coscienza dormiente) esistono invece le rappresentazioni; rappresentazioni non lavorate, incomplete, indigerite; abbozzi conoscitivi incompiuti, che non riusciamo a tradurre in un vero e proprio atto liberatorio, in un atto cognitivo chiarificatore, e che, permanendo insoluti, occludono e ottundono la coscienza pensante; la quale avrebbe avuto il compito di vivificarsi nel cogliere la loro intima verità spirituale di concetti e di idee. Altrimenti, nulla facendo in proposito, alimentiamo di continuo l'equivoco delle rappresentazioni: formazioni temporanee miste di pensiero e percezione, la cui (ir)realtà ci vien garantita solo da uno striminzito pensare, da un pavido sentire, da un esangue volere; i quali, a loro volta incapaci di effettuare un distinguo tra un punto intermedio del percorso e il suo traguardo, non sanno né possono portare a termine quanto dovuto.

La Preghiera di Devozione, comunicata da Rudolf Steiner nell'Aprile del 1910, è per l'appunto, al di là del tempo e dello spazio, una vedetta sopraelevata, dalla quale s'impara a distinguere e dividere una volta per sempre, la verità eterna delle Idee e dei Concetti, dalla consistenza artificiosa e caduca delle rappresentazioni: in altri termini, la pura Luce che risplende eterna nell'Io, dal suo contorto riflettersi nello specchio dell'ego.

Angelo Lombroni

NAGORNO KARABAKH

Popoli

UNA REPUBBLICA INDIPENDENTE COSTRETTA ALLA FUGA

«Una, cento, mille croci sono fiorite nel corso di quasi duemila anni di Cristianesimo nel Nagorno Karabakh, a mostrare l'amore intenso e profondo che questo popolo, duro e forte come le rocce delle sue montagne, nutre per il Cristo».

«"Noi siamo le nostre montagne" è scritto sul monumento che rappresenta i karabachi. Ma loro sono anche quelle aquile che volano alte, come l'aquila che è nello stemma del Nagorno Karabakh».

«L'aquila è il simbolo di Giovanni, autore del quarto Vangelo e dell'Apocalisse, e il popolo del Nagorno sembra connesso al cristianesimo giovannita, come l'Armenia, alla quale appartiene come etnia».

"Noi siamo le nostre montagne"

Abbiamo richiamato in questo *incipit* quanto da noi scritto in passato, nell'articolo Il giardino segreto dell'ottobre 2016, per ricordare questo popolo, che ha subíto e continua a subire gli attacchi degli islamici che lo circondano.

L'Azerbaijan, di etnia turca, ha imposto oltre nove mesi di isolamento agli armeni del Nagorno Karabakh, riducendolo allo stremo, poi li ha attaccati militarmente il 19 settembre del 2023 per porre fine alla Repubblica indipendente.

La Russia in passato è stata garante di questo popolo, ma ultimamente l'ha abbandonato a se stesso, sia perché assorbita dalla guerra con l'Ucraina, sia perché incolpa il primo ministro armeno, Nikol Pashinyan, di aver riconosciuto la sovranità dell'Azerbaijan sul Nagorno Karabakh. Negli ultimi mesi sempre piú spesso ha criticato Mosca e ha dato segni di apertura nei confronti di Unione europea e USA.

L'Unione europea, da parte sua, è piuttosto prudente e spera che gli azeri siano soddisfatti per aver posto fine alla Repubblica del Nagorno e non minacci, nel caso di una nuova guerra, ulteriori rivendicazioni riguardo al territorio della stessa Armenia.

Data la situazione, circa 85.000 abitanti del Nagorno Karabakh sono fuggiti in Armenia, e il 28 settembre 2023 Samuel Shahramanyan, presidente del Nagorno eletto il 10 settembre, ha firmato un decreto per lo scioglimento della Repubblica separatista dall'1 gennaio 2024.

In tutto questo, mentre avveniva l'esodo dal Nagorno, si è verificata l'esplosione di un deposito di carburante, al quale i fuggitivi stavano attingendo, che ha provocato almeno 170 vittime.

Nel chiudere questo *excursus*, non certamente felice, non si può non ricordare ciò che accadde tra il 1915 e il 1919 per mano dell'Impero ottomano: il genocidio degli armeni, che viene commemorato il 24 aprile. Fu il primo genocidio del '900.

Grande fu la ferocia dei turchi che, non sopportando il pianto dei bambini, li strappavano dalle braccia delle madri e li gettavano nei dirupi.

Che dire oltre questo? Nulla, se non che questo popolo – come abbiamo scritto anche nell'articolo "Armenia terra sacra" – il primo che accolse il Cristo in sé, partecipa del Suo sacrificio e non potrà in futuro non essere premiato, nella sua ostinata e ininterrotta fede in Lui.

Alda Gallerano

STEINER NELLA TERRA DI MEZZO

Non sarà sfuggito a piú di un osservatore che i due conflitti armati piú rilevanti (e rivelanti) in corso, si stiano combattendo nei pressi dello stesso meridiano terrestre. La guerra in Ucraina e quella fra Israeliani e Palestinesi sono in atto infatti sull'asse nord-sud che tocca il Mar Nero e il Mar Morto. Si tratta di due terre di confine: l'Ucraina è terra di mezzo, geograficamente e storicamente, fra la Mitteleuropa e il mondo slavo; l'antica provincia romana di Palestina lo è fra Europa (poiché lo stato di Israele ha radici e costumi europei) ed Asia. Al di là delle nostre personali vedute su queste guerre, delle prese di posizione ideologiche, piú o meno informate sulla storia dei popoli coinvolti e sulla reale situazione di quei luoghi, e soprattutto al di là del tifo da stadio sfoggiato sui social per l'una o l'altra fazione, è lo scontro, la frattura fra due mondi che deve farci meditare e preoccupare.

Missione delle terre di mezzo è infatti di esser ponte, sintesi, fra due diverse ma complementari visioni dell'esistenza, dello stare appunto al mondo. Che invece si verifichi il contrario, e con alto prezzo di vite umane e sofferenza, è certamente opera gradita alle potenze nemiche dell'evoluzione umana, che agiscono per mezzo di agenti terrestri ben inseriti nei governi mondiali palesi ed occulti.

Piú volte Rudolf Steiner si è soffermato sulla missione della civiltà europea, in particolare di quella centrale, nell'attuale quinta epoca di civiltà post-atlantica, come sintesi, cuore, parte mediana fra Oriente e Occidente.

Parlando a Lipsia nel marzo del 1915 (O.O. N° 159, *Il mistero della morte*), in "giorni carichi di destino", ovvero mentre infuriava la Prima Guerra mondiale che danni significativi avrebbe causato a quella missione, rilevò appunto l'accerchiamento militare del centro-Europa come riflesso di quello spirituale. Lo fece anche per ricordare ai tedeschi quale fosse il loro compito.

Ad Occidente, nel mondo latino estesosi fino alle isole britanniche, era nato e si era poi sviluppato un cristianesimo dogmatico, diffuso da una Chiesa Cattolica erede politica dell'Impero Romano. Frutto di quel dogmatismo originario era stato il successivo pensiero scientifico razionale e sistematico, fino all'Illuminismo e all'odierna scienza materialista con le sue applicazioni tecnologiche. L'immagine dell'Occidente è dunque quella di uno scheletro cristallizzato, di una mineralizzazione animica. La tendenza occidentale (portata all'estremo nel continente americano) è quella di abbandonarsi agli impulsi materialistici di Ahrimane.

Nell'Oriente europeo il mondo slavo, attraverso la chiesa ortodossa, aveva invece espresso un cristianesimo piú mistico e sentimentale. Di conseguenza il pensiero logico e l'Illuminismo erano rimasti abbastanza estranei allo stare al mondo dei russi e degli slavi in generale. Vennero infatti importati forzatamente dallo zar Pietro il Grande e da Caterina II, poi dai bolscevichi marxisti. Nell'anima di popolo rimasero però abbastanza alieni, non scesero in profondità, come notò il filosofo Nikolaj Berdjaev. Infatti "l'uomo del sottosuolo" di Dostoevskij poteva affermare con vigore che secondo lui 2 piú 2 può fare 5. Il sentimento mistico, irrazionale, escatologico, apocalittico degli slavi è insomma manifestazione di impulsi luciferici che invitano alla fuga dalla materia, dalla vita incarnata con tutte le sue oggettività e responsabilità.

Il compito della Mitteleuropa dunque era e rimane quello di esprimere una sintesi superiore delle tendenze opposte d'Oriente e Occidente: un cristianesimo né dogmatico né vaporosamente mistico ma

di impronta rosicruciana, una scienza fondata sulla "fantasia esatta" goethiana, un esistere umano veramente "nel mondo ma non del mondo".

Il fallimento di questa missione centro-europea, o piú ottimisticamente un suo evidente ritardo, è dovuto a precisi fatti storici. Basti solo pensare a quanto il movimento nazionalsocialista abbia incarnato un vero e proprio *doppelgänger*, un doppio ahrimanico, di quello antroposofico; entrambi in effetti ebbero incubazione negli stessi luoghi – fra Vienna, Berlino e Monaco di Baviera – negli stessi anni e negli stessi ambienti teosofici.

Un sano rapporto fra il popolo germanico e quello russo, ovvero fra rappresentanti della quinta epoca di civiltà e quelli della prossima, di impronta slava, venne poi impedito, e lo è tuttora, da ideologie contrapposte, dall'estrema slavofobia di Hitler (culminata nell'Operazione Barbarossa), dalle manovre occulte di logge anglosassoni all'origine dell'Urss come del Terzo Reich (vedi la accurata ricostruzione dei fatti, anche finanziari, compiuta da Geminello Alvi ne *Il secolo americano*).

Sono questi i pensieri che dovrebbero aiutarci nella comprensione degli eventi storici dello scorso secolo e della nostra attualità, in particolare della guerra in Ucraina.

Non solo le parole di Steiner ci permettono di meditare sull'importanza di una terra di mezzo e dello stare sul confine, ma la sua stessa vita. Per provvidenziale scelta prenatale, l'individualità che si manifestò come Rudolf Steiner a cavallo dei secoli XIX e XX si incarna proprio in Mitteleuropa, nel territorio dell'allora Impero Austriaco. Nel febbraio del 1861 il futuro rivelatore dell'Antroposofia nasce nell'odierna Croazia, allora Ungheria, da genitori originari dell'Austria meridionale. Al confine fra due mondi, fra due civiltà, compie le prime esperienze. Ricordiamo infatti di quando, trasferitasi la famiglia a Neudörfl, sempre in Ungheria, deve attraversare quotidianamente il confine con l'Austria per andare a scuola a Wieder-Neustadt, in treno all'andata e a piedi al ritorno.

La presenza del treno nella sua vita ci invita ad un'ulteriore riflessione. Il padre di Steiner era infatti ingegnere ferroviario e dunque l'infanzia e la giovinezza del figlio ebbero come costante ambiente quello della stazione ferroviaria. Rihouët Coroze nella sua accuratissima biografia, *Qui était Rudolf Steiner?*, fa notare che alla fine dell'800 una stazione ferroviaria era l'avamposto del progresso tecnologico, anche per l'uso del telegrafo che, aggiungiamo noi, è il vero progenitore di internet. Ed è nella sua autobiografia (*La mia vita*, O.O. N° 28) che lo stesso Steiner riporta sia il suo incanto al cospetto della natura che lo circondava, delle vette alpine e dei boschi silenziosi e misteriosi, ma anche il suo vivo interesse per il funzionamento del mulino e delle macchine con le quali lavorava il padre.

Anche in questo caso lo troviamo al confine, in una terra di mezzo fra natura e cultura, fra il rischio del rapimento luciferico da parte di un paesaggio fiabesco e quello ahrimanico della tecnica materialistica.

Steiner rappresentò la giusta equidistanza tra questi impulsi, come tra le tendenze animiche e spirituali d'Oriente e d'Occidente.

Meditare sul gruppo scultoreo da lui progettato e realizzato con la collaborazione di Edith Maryon del "Rappresentante dell'Umanità" fra Lucifero e Ahrimane, ci può dunque aiutare a coltivare ovunque la parte mediana, a comprendere gli eventi storici passati e presenti, a costruire il futuro.

Luca Negri

ESSERE per FARE

Lo sbarco di Colombo nelle Nuove Terre

Siamo abituati, per tradizione, ad ammirare chi compie azioni fuori dall'ordinario. Eroi sui campi di battaglia, navigatori su mari inesplorati, grandi scienziati.

Fino a pochi lustri fa, l'azione degna di nota era quella compiuta per disinteresse personale, per il bene comune; chi fosse stato sorpreso ad agire per egoismo avrebbe avuto, addirittura, l'ostracismo pubblico, perdendo ogni credibilità.

Per gli inglesi, l'eroe era colui che, potendo di piú, avendo piú possibilità di altri, si sacrificava per la comunità.

Questo atteggiamento ha origini lontanissime, parliamo dell'epoca atlantidea. Quando si accumulava conoscenza grazie alla memoria, e non alla razionalità. Il bagaglio culturale di un uomo era formato da ricordi.

Nelle scuole, ci spiega Rudolf Steiner in *Cronache dell'Akasha*, si insegnava ad affrontare le situazioni piú comuni della vita, affinché le soluzioni per risolverle fossero il bagaglio di ricordi dell'individuo per affrontare la vita.

Due piú due non faceva quattro per un ragionamento razionale, ma perché ci si "ricordava", per cosí dire, che avvicinando due mele ad altre due, poi se ne potevano contare quattro.

Ci si basava sul ricordo, dunque, come bagaglio d'esperienza; ma quindi anche sull'esempio, sull'emulazione.

In un passato piú recente, tutto ciò divenne la "scuola di vita", la bottega d'arte, dove si imparava il mestiere, che ancora oggi ha la sua forza d'apprendimento, spesso piú incisiva della teoria insegnata pedissequamente.

All'epoca, quando ci si trovava di fronte ad eventi nuovi, di cui si affrontavano le difficoltà per la prima volta, si facevano prove su prove, fin quando si trovava la giusta combinazione d'azione.

La Bottega d'Arte nel Cinquecento

In questo contesto, fiorí un senso di gratitudine, e quindi d'ammirazione, verso chi riusciva a risolvere questioni della vita per la prima volta e quindi poteva fungere da "ricordo" per gli altri.

Ai giorni nostri, abbiamo ereditato questa predisposizione all'ammirazione verso chiunque faccia imprese fuori dell'ordinario.

Anche se, in questi ultimi decenni, l'esigenza di emulare, di prendere esempio, si sta dirigendo verso una direzione sempre piú egoistica. Cioè, si tende ad ammirare chi riesce a trarre il massimo profitto dalle proprie azioni. Profitto in termini economici, ma anche di popolarità.

L'eroe disinteressato non viene piú compreso nel suo agire. Personaggi come Madre Teresa di Calcutta, oppure in altro campo Giuseppe Garibaldi, se citati, non li si riesce piú ad inquadrare, vengono fraintesi con intenti egoistici, privi di ogni fondamento reale e concreto.

Giuseppe Garibaldi

Questo aspetto potrebbe apparire, e senz'altro lo è, come un elemento di decadenza della nostra cultura.

Però ha il grosso merito di spingerci oltre. Di spostare la nostra attenzione.

Proprio perché viviamo in un'epoca cosí egoistica e materialistica, bisogna sviluppare la capacità di valutare l'individuo nel suo reale spessore spirituale, di là dalle azioni che compie.

Questo è lo sviluppo del futuro che ci attende.

Come nel passato si rimaneva incantati dal grande gesto, che solo a determinate condizioni interiori poteva riuscire di compiere, cosí oggi dobbiamo concentrarci a vedere l'essenza morale dell'individuo, perché, ci avvisa il nostro Maestro, il "bel gesto", il gesto "eroico", di fronte a particolari situazioni, tutti possono compierlo, e una moralità fuori dal comune non ne è piú il prerequisito essenziale.

Massimo Scaligero

Il nostro Eroe, il vero eroe dei nuovi tempi, è proprio un Massimo Scaligero, che ha rinunciato a tutto e ha avuto il coraggio dell'impossibile: realizzare se stesso fino in fondo, il coraggio di realizzare tutto l'insegnamento di Rudolf Steiner.

Siamo in un'epoca molto delicata, nella quale dobbiamo lasciare il seme della pianta che sarà. La Dea "Scienza dello Spirito" deve essere sempre piú conosciuta dall'umanità, e questo potrà avvenire se si svilupperà il seme che noi lasceremo in questa esistenza.

Non dobbiamo compiere azioni mirabolanti, ma costruirne il prerequisito dei nuovi tempi: realizzarci oltre l'umano.

Prendere esempio dai nostri Maestri, non per quello che hanno realizzato di mondano, ma per quello che essi stessi sono diventati; proprio per imitarli nel nostro agire spirituale in noi stessi, non altrove.

Un mio amico diceva: "Torneremo a prendere la spada!"; sicuramente, ma potremo farlo quando avremo realizzato il Divino che è in ognuno di noi: la potenza del Christo, non quella di Ahrimane o di Lucifero. Dovremmo prima ESSERE, diventare quello che siamo già nel profondo, per poi FARE.

Massimo Danza

Etica

POPOLI IN CONTRASTO

Simpatie e antipatie tra popoli

Negare l'esistenza di un'anima in un popolo è come negare l'esistenza di un'anima in un uomo. I popoli esistono come entità collettive. Come nelle singole individualità emergono simpatie e antipatie, anche per i popoli avviene la medesima cosa. In un momento terribile in cui lo scontro tra popoli si manifesta, è bene cercare di comprendere quanto influisca il substrato etnico sulla vita della civiltà umana.

Cerchiamo allora di avvicinarci all'idea di popolo rinunciando alle nostre preferenze, alle nostre "naturali" simpatie e antipatie. Andando alla Storia vediamo, ad esempio, quanto gli antichi Romani, come del resto i Greci, avversassero i barbari che vivevano oltre i loro confini. L'eredità di tali pregiudizi si è protratta per millenni: fino a non troppo tempo or sono, e forse ancora oggi, nei libri di Storia dei bambini italiani le "Invasioni barbariche" si chiamavano a questo modo, mentre per i bambini tedeschi, le stesse, sono "Migrazioni di popoli". Noi italiani abbiamo alle spalle la Roma dei Cesari, i tedeschi devono fare i conti con l'eredità delle tribú germaniche che vivevano oltre il Reno, con quell'Arminio che sconfisse le legioni di Varo nella selva di Teutoburgo.

Simpatie e antipatie, dicevamo: come negare che i bianchi nord-americani hanno spesso provato disprezzo per le popolazioni di colore e anche per i pellerossa indiani di cui hanno decretato la quasi scomparsa attraverso un genocidio? Il colonialismo e il neocolonialismo europei sono sempre stati portatori di forme di disistima e disgusto verso i popoli assoggettati.

Diversi Spiriti di popolo

L'odio o l'attrazione nei confronti di una intera popolazione non è sempre un fenomeno culturale creato consapevolmente dagli organi istituzionali per esigenze di dominio o di salvaguardia dei poteri costituiti. Alle volte i popoli portano in sé componenti archetipiche e simboliche, che riemergono nella psiche profonda degli appartenenti a una comunità.

Per chi contempla la dottrina della reincarnazione cosí come è spiegata dalla Scienza dello Spirito, è facile comprendere che il portato psichico di un popolo possa essere legato al Karma. Non è difficile allora concepire l'idea che esistano diversi Spiriti di Popolo, e che i caratteri di ereditarietà non si manifestino soltanto sul piano genetico attraverso la conformazione fisica, ma anche nelle caratteristiche comportamentali e nel portato psichico di coloro che nella prenascita hanno deciso di arrivare in una nazione piuttosto che in un'altra, di parlare una lingua piuttosto che un'altra e di osservare una religione invece che un'altra. Fenomeni di opposizione e persino di odio tra popoli sono quindi assai frequenti e riguardano il Karma di una comunità. Questo dato di fatto viene però spesso negato o occultato.

Il portato etnico è solo un fatto culturale?

Normalmente l'ottica materialista che privilegia il pensiero empirico, razionale, basato sull'osservazione dei fenomeni fisici, considera il portato etnico una forma di mentalità la cui origine è però sempre frutto di una trasmissione culturale. Tant'è che in dialettica opposizione al razzismo statunitense è nata una ideologia di falsificazione storica impregnata da un senso di colpa e avversione verso il passato. La cosiddetta *Cancel Culture,* ovvero la cultura della cancellazione*,* nega la complessità dei fatti realmente avvenuti nella Storia. La cultura della cancellazione vive nel convincimento che tali fatti siano frutto di sovrastrutture di semplice apprendimento. Per la cultura della cancellazione, è legittimo creare forme di iconoclastia come quella che vede la rimozione della statua del generale Lee a New Orleans. I fatti che sono accaduti hanno sempre avuto una ragione di essere, ci si può ripromettere di non compiere piú certi errori, ma negare la Storia è bestemmiare contro il passato dell'uomo.

L'antropologia culturale

L'intero portato etnico noi possiamo sintetizzarlo con il termine greco *Ethnos.* Esso è sorretto da cinque colonne portanti: *Epos, Ethos, Genos, Logos, Topos*.

L'Epos

L'Epos è la trasfigurazione simbolica della memoria storica in quanto celebrazione del comune passato di un popolo. Se pensiamo come si studiava a metà dell'altro secolo la Storia nelle prime classi delle Elementari, ricordiamo, per esempio, le poesie e l'amor patrio insegnato attraverso le gesta dei Mille, Silvio Pellico e Maroncelli, il sacrificio dei fratelli Pisacane o quello di Filippo Corridoni nella Prima guerra mondiale. Nomi questi che a molti giovani d'oggi risultano sconosciuti perché la tecno-globalizzazione tende a fare tabula rasa del portato storico-ideale di spirito nazionale. Per cui il libro Cuore di Edmondo de Amicis non può che venire ridicolizzato. La stessa locuzione "amor patrio" può essere fatta apparire come desueta, datata, perfino ridicola, salvo poi ritirarla fuori, gonfiandola di odio, quando serve per la propaganda di guerra. L'Epos Ucraino in conflitto con la Russia va allora a ripescare le imprese di Stepan Bandera, sostenitore della "razza ucraina" rispetto a quella russa e alleato con le armate del Terzo Reich. Improvvisamente l'epica occidentalista va a ripescare, a proprio uso e consumo, le gesta eroiche di chi combatteva l'URSS di Stalin, ma dalla parte delle SS.

L'Ethos

È questo l'insieme di norme e istituzioni, sia religiose che civili, le quali assumono il valore di imperativi categorici e stabiliscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Se noi italiani, ad esempio, critichiamo i modelli di acculturazione islamica rispetto alla posizione subordinata della donna, entriamo in questo ambito. Tradizionalmente un musulmano può sposare una donna di confessione musulmana, ebraica o cristiana, mentre una donna musulmana può sposare soltanto un uomo musulmano. Disparità che a noi paiono inaccettabili fanno parte dell'etica di altre civiltà, per cui si pone il problema, non di poco conto, se accettare nelle scuole pubbliche italiane allieve che indossino il burka.

Il Genos

Il *Genos* è la stirpe dalla quale discende il popolo, trasfigurazione simbolica dei rapporti di parentela e discendenza. L'idea materialistica di razza ariana nell'ambito del Terzo Reich rientrava in questo paradigma, e le leggi razziali che impedivano i matrimoni misti erano frutto di un'aberrante norma legislativa basata sul *Genos*.

Come dimenticare però che per la tradizione giudaica avviene lo stesso? Quando un figlio d'Israele o una figlia sposa un non ebreo o una non ebrea, si viene a spezzare la millenaria catena che ha garantito la continuità di stirpe. La prescrizione di non sposare un non ebreo in questo caso è religiosa, in quanto derivante dal Deuteronomio. E se ciò si limitasse alla sfera religiosa non sarebbe un delitto, il problema è che spostando il *Genos* nella sfera legislativa si creano anacronismi inaccettabili. Diciamo le cose come stanno: Israele è uno Stato etnocratico, in quanto il riemergere del pregiudizio religioso impedisce ad un non ebreo di avere piena cittadinanza. Questa aberrazione non viene mai messa in luce nel mondo occidentale, ma se ribaltassimo la situazione sarebbe come a dire che chi non è cattolico non può avere la piena cittadinanza italiana.

Come vedremo in seguito, tutti questi elementi dell'Ethnos richiedono centralità ed equilibrio tra la tendenza luciferica di preservazione del passato e quella ahrimanica di anticipazione del futuro. Si noti che da un lato c'è chi spinge verso il mito della razza pura (impulso luciferico), dall'altro il mito del "*melting pot*" (impulso ahrimanico) legato all'idea di globalizzazione. Non è un caso che in

tutta la pubblicità e negli spettacoli dell'occidente sotto guida anglofona, si privilegino mescolanze interetniche artatamente esibite ad ogni piè sospinto. Per cui su Netflix non è raro incontrare film che narrino storie improbabili con presenze africane in primo piano all'interno di guerre romane, medioevali o nelle corti settecentesche. Diciamolo ben chiaro: non c'è razzismo nel riconoscere la realtà, la scienza genetica esclude l'esistenza di razze umane diverse, noi per *genos* si intendiamo una forma di tassonomia popolare che definisce diversi tipi essenziali di individui basati sui tratti percepibili. Un noto generale è stato aspramente criticato perché ha osato scrivere che la pallavolista Paola Egonu di stirpe nigeriana, nata in provincia di Padova, aveva "tratti somatici che non rappresentano l'italianità". Tutti però ad Hollywood possono asserire che Sophia Loren o Monica Bellucci hanno tratti somatici rappresentanti l'italianità. Due pesi e due misure.

Il logos

In questo caso il termine logos è utilizzato al minuscolo per intendere la lingua e la scrittura, la parlata di un popolo, quale mezzo di comunicazione sociale. Ad esempio, al fine di creare l'unità nazionale italiana, per un lungo periodo si è proceduto allo svilimento dei dialetti e delle lingue minori. La tutela culturale delle identità localistiche è invece importante, in quanto esistono anche spiriti di popolo irregolari, con una determinata missione specifica. Negare che la televisione italiana abbia fatto un'enorme opera unificativo-linguistica è quindi un errore, come altrettanto è quello di impedire la tutela delle minoranze linguistiche e delle parlate locali. Quando però questi elementi tradizionali e pre-risorgimentali esorbitano dalla sfera culturale e si trasformano in nostalgia politica per il Regno delle due Sicilie, in santificazione del brigantaggio meridionale o in propaganda politica come quella della Liga Veneta, si entra nel ridicolo. Forse non tutti ricordano che in nome della parlata veneta qualcuno auspicava uno Stato indipendente. Utilizzando il vessillo di San Marco e gridando: «Il Leon che magna il teron!» un gruppo di ribelli in tuta mimetica, nel maggio del 1997, ha occupato con un carro armato autocostruito, diciamo un tank fatto in casa modificando un trattore agricolo, la principale piazza di Venezia!

Il Topos

Il vallo di Adriano, confine tra Angli e Pitti

Questo è il territorio fisico nel quale vive il popolo, immagine simbolica della madrepatria. Dove è nata la stirpe nazionale, c'è un legame affettivo, che crea la necessità dell'estremo sacrificio. Si pensi alle guerre d'Indipendenza italiana culminate nella Prima guerra mondiale, o alla Grande guerra patriottica russa contro gli eserciti dell'Asse. Violare il *Topos*, violare i confini è una faccenda seria, portatrice di apparenti contraddizioni.

La città di Trieste è stata rivendicata come italiana e ciò è giusto, ma non possiamo dimenticare che i triestini sono culturalmente molto mitteleuropei e poco italiani. Ancora una volta c'è necessità d'equilibrio: l'Italia con l'Alto Adige-Südtirol è un esempio di straordinaria civiltà rispetto all'idea di come convivere con una minoranza etnica diversa all'interno dei confini nazionali. Se si fosse rispettata l'indipendenza della popolazione russofona del Donbass all'interno dell'Ucraina, le cose sarebbero andate in modo diverso. Noi sappiamo però che la Storia non si scrive con i "se" e con i "ma", perché come insegna l'adagio: «Se mia nonna avesse le ruote, sarebbe un calesse».

Trieste, Piazza dell'Unità d'Italia

Vittoria della Misericordia

L'assenza di Misericordia per i destini di una popolazione che non sia la nostra è il *male*. Diventa *Male* con la "M" maiuscola, quando alle forze karmiche che provengono dal passato, si aggiunge la fredda determinazione di voler alimentare l'odio nelle persone meno evolute di ambo le parti. Vi sono infatti uomini che per capacità razionali, ambizione, venalità, raggiungono ruoli di immenso potere su questa terra. I peggiori tra questi, i portatori delle forze dell'Anticristo, vedono l'umanità alla stregua di insetti fastidiosi da manipolare fisicamente e psichicamente. Ebbene, questi servi dell'Ombra intuiscono le leggi del passato, ovvero l'*Epos, Ethos, Genos, logos, e Topos*, utilizzando la memoria etnica e servendosene per raggiungere obiettivi mostruosamente egoistici. Questi esseri oscuri al servizio dell'Anticristo sono capaci di travolgere le personalità piú fragili, attraverso l'uso di strumenti di organizzazione e comunicazione, riuscendo ad accendere e ad alimentare l'odio. È come buttare benzina sulle braci, ravvivando conflitti che si sarebbero risolti, nel tempo, nel corso di incarnazioni successive. Si tratta, come scrive Massimo Scaligero in *Meditazione e Miracolo*, di superare ciò che è corporeo, ereditario, etnico, tradizionale, legato alla "legge".

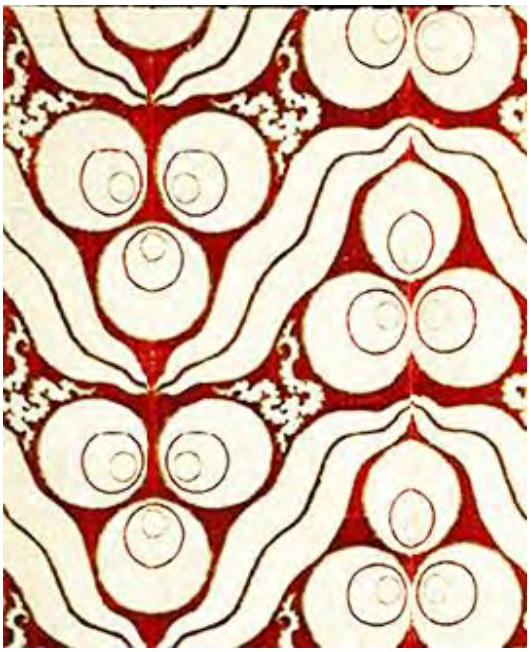
Compito dei cultori della Scienza dello Spirito è raggiungere una condizione di libertà dalle simpatie e antipatie, per affermare la centralità dell'uomo che è la centralità del Logos.

Salvino Ruoli

LA PIETRA CINTAMANI

Cintamani è il gioiello che realizza qualsiasi desiderio: tutte le tradizioni antiche presentano leggende riconducibili alla pietra Cintamani, ma l'origine è propria delle tradizioni indú e buddhista.

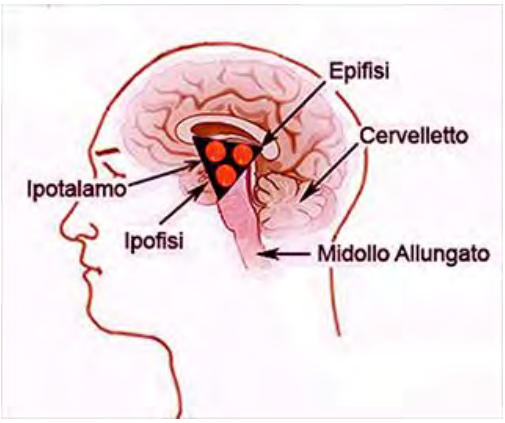
Secondo alcuni illustri studiosi è l'esatto equivalente della Pietra Filosofale occidentale, anche se vedremo che non è proprio cosí. Si tratta di uno dei gioielli "*Mani"* presenti nelle sacre scritture buddhiste e induiste. La pietra Cintamani ha collegamenti con le divinità Vishnu e Ganesha. Ha anche collegamenti con i leggendari Re Serpente (Nagas), e con la bestia Makara simile ad una Chimera. La Pietra entra nella tradizione tibetana cadendo dal cielo in uno scrigno insieme ad altri tre oggetti preziosi. Ciò ha portato alcuni studiosi ad ipotizzare che potrebbe essere stata una roccia meteoritica, ma la piú accreditata interpretazione è che Cintamani sia il sacro gioiello che esaudisce tutti i desideri e legato a particolari virtù di chi la possiede.



Interessante notare quanto afferma Massimo Scaligero in *Manuale Pratico della Meditazione,* ovvero che: «La Pietra Cintamani è al tempo stesso l'ostacolo e il varco verso il potere magico solare: essa simboleggia l'organo cerebrale, ossia la sede in cui l'asceta può sperimentare il contenuto reale del Graal, nella misura in cui riconosca in essa la sede occulta in cui l'Amore Divino e le forze della Morte s'incontrano. In tale sede, mediante le forze dell'anima cosciente, viene compiuta di continuo un'opera di resurrezione della Vita della Luce dalla mineralità, possibile grazie alla donazione sacrificale compiuta sul Golgotha e alla vittoria del Logos sulla tenebra. La resurrezione però è potenziale all'anima umana , in quanto correlata all'atto della sua libertà, ossia all'uso che può fare delle forze dell'Autocoscienza nel presente tempo. La corrente di Vita della Luce che opera nella segreta zona dell'organo cerebrale è connessa con la liberazione noetica del respiro: grazie a tale liberazione, la lancia cessa di ferire Amfortas; nella sede della testa, l'ascesi del pensiero fa della Sacra Lancia l'arma magica di Parsifal, che restituisce ad Amfortas la virtù del Graal. La via del Sacro Amore passa per la liberazione del pensiero. Grazie a tale liberazione, la corrente di Luce del respiro diviene indipendente dalla sede mediana del respiro, anzi lascia intatto, in stato di immobilità metafisica, l'apparato psicofisico normalmente interessato al respiro. L'operatore apprende come passare attraverso il non respiro: avendo come supporto la corrente del respiro negativo, egli percorre il sentiero che porta alla realizzazione della Pietra Filosofale. Un nuovo tipo di respiro gli viene donato. I Maestri della Rosacroce sorvegliano che il segreto di questo respiro non sia conosciuto da chi, malgrado lo sviluppo delle facoltà occulte, possa farne un uso irregolare».

Processi di fisiologia occulta descritti da Scaligero

Intanto fissiamo l'attenzione sull'importante affermazione che la Pietra Cintamani simboleggia l'organo cerebrale che può aprire il varco alla Magia Solare, da cui l'appellativo di Pietra-Folgore, dove l'asceta può sperimentare il contenuto reale del Graal grazie alle forze di luce dell'autocoscienza. Tale luogo è stato



da Massimo individuato in *Tecniche della Concentrazione Interiore* e si colloca nella zona cerebrale tra epifisi (ghiandola pineale) ed ipofisi (ghiandola pituitaria).

In particolare, essendo la Pietra Cintamani a forma triangolare iconograficamente rappresentata con tre sfere, o ellissi, o loro combinazioni, noi possiamo immaginarle poste a forma di triangolo tra epifisi, ipofisi e ipotalamo. Trattasi di una immagine simbolica di luce che risplende tra le sopracciglia e che abbiamo già avuto modo di analizzare in un precedente articolo discutendo dell'occhio destro, sinistro e centrale di Horus della tradizione egizia.

Vi è inoltre da aggiungere che piú volte Massimo, esprimendosi sulle tematiche del Graal, ha messo in relazione la riaccensione della Luce dell'occhio frontale, o occhio di Shiva, con la perdita di questo occhio da parte di Lucifero e che ciò costò allo stesso la necessità di sedurre l'uomo mediante una conoscenza priva della Luce originaria. Non viene menzionato esplicitamente un qualche ordine rotatorio di questa pietra-folgore tra i centri superfisici individuati, tuttavia l'asceta a cui è concessa questa esperienza di luce può ricorrere all'immaginazione creativa e far ruotare la sfera prodotta tra ghiandola pineale e ghiandola pituitaria per raggiungere la condizione propria della Piera Filosofale. Analogo movimento rotatorio lo possiamo produrre quando spostiamo la pietra Cintamani nel centro superfisico del cuore, esattamente due dita sotto il cuore fisico dove troviamo il celestiale Kalpataru, l'albero del Cielo di Indra, re degli dei del Pantheon induista, che esaudisce tutti i desideri.

Connessione tra la Pietra Cintamani e la Pietra Filosofale

Risulta evidente che la fase preliminare per raggiungere la Pietra Filosofale inclusiva dell'inversione del respiro (trattenere anidride carbonica ed emettere ossigeno) passa necessariamente dall'esperienza prioritaria insita nella Pietra-Folgore Cintamani, ovvero nel portare opportunamente una corrente di Luce (Shakti immanente) tra epifisi ed ipofisi.

Dice Steiner che la Pietra Filosofale è l'elemento «piú prezioso che l'uomo può conquistarsi, che l'uomo può fare del suo organismo, per giungere all'evoluzione superiore. L'uomo va incontro a questo ideale, a costruire il suo corpo in carbonio: il comune carbone, questa è la Pietra Filosofale. Quando il corpo dell'uomo sarà diventato stellare non sarà carbone nero, bensí carbonio trasparente limpido come l'acqua. Questi non sono soltanto processi chimici, ma sono alti ideali. Il Rosacroce percorre questa via grado per grado e piú tardi si innalzerà a ciò l'intera umanità» (Rudolf Steiner, *Il mistero cristiano,* O.O. N° 97).

Secondo Scaligero l'opera di mutamento della natura umana mediante il respiro è ciò che dagli alchimisti viene designato come Pietra Filosofale. L'anidride carbonica che normalmente uccide la vita, e che viene espulsa nel respiro, è ciò mediante cui l'iniziato edifica la vita corporea dello Spirito: la possibilità di trattenere l'anidride carbonica nel corpo senza uccidere il corpo, va di pari passo con la cessazione di quell'attività distruttiva.

Va da sé che queste tecniche superiori hanno come preliminare e propedeutica azione quella dei cinque esercizi di Steiner e Scaligero, e successivamente dovrà essere attivata una Shakti immanente che consentirà, tramite l'attivazione nella zona cerebrale del gioiello Cintamani, la successiva attivazione della Pietra Filosofale secondo il canone della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero.

Kether

GWB@dailyhorrorchronicle.inf Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Evviva i Totem e i Tabú... progressisti

Carissima Vermilingua,

mi aveva sorpreso il tuo invito a Fàucidaschiaffi per un long drink al bar del palestratissimo Ringhio, ma quando ho saputo che era per provare la sorprendente *piaga colada*, consigliata da me che l'avevo trovata "divertente", ho compreso il tuo sadico intento sottostante. Mi preoccupa molto sapere che il retrogusto all'infuocata piattola astrale sia capitato proprio a Fàucidaschiaffi, il quale… non si è affatto divertito. Dovrò evitarlo nei prossimi tempi, altrimenti un noiosissimo incarico ufficiale sul paludoso fronte terrestre non me lo leva neanche Ràntolobiforcuto.

Ora, però, voglio chiarirti l'altra ragione, oltre allo schematismo mentale con cui le nostre colazioncine emotive da secoli pensano, errando, di poter risolvere i vari problemi sociali che suscitiamo loro contro con contorno di emergenze varie. Lo schema, rammentiamocelo, è:

1. c'è un problema sociale (la scarsità di posti di lavoro, ad es.) che crea precarietà di vita?
2. troviamo altre occasioni di lavoro (nuovi posti di lavoro, ad es. 3.000 Navigator), e tutto si risolve.
3. Risultato? Un fallimento annunciato.
4. La precarietà aumenta, spariscono molti piú posti di lavoro di quelli "trovati" con lo schemino.

Il naufragio dei Navigator

La banale ragione del fallimento non sta nelle Persone (salvo il "piccolo particolare della loro cecità per ciò che è "strutturale sociale", del loro non tener mai conto della "relazione reciproca" tra le 3 dimensioni sociali) poiché tutte le loro generazioni hanno fallito, falliscono e falliranno. *Tiè*!

La ragione oggettiva sta, appunto, nell'inosservata strutturazione sociale *UNIdmensionale parassitaria* che, ti rammento dalla mia antítesi di laurea (*Fr-égali-té*), si esprime in tre modi solo qualitativamente diversi:

1. ***Società umana solida*** (il sistema sociale in cui la dimensione **Cultura** tiranneggia le altre due)
2. ***Società umana liquida*** (il sistema sociale in cui la dimensione **Politica** tiranneggia le altre due)
3. ***Società umana gassosa*** (il sistema sociale in cui la dimensione **Economia** tiranneggia le altre due).

Non è però, questa, la sola relazione strutturale dimensionale possibile: c'è anche quella *BIdimensionale conflittuale* (quando due dimensioni lottano per conquistare il potere sociale e spartirsi

la terza), e quella *TRIdimensionale sinergica* (quando ogni dimensione sociale esercita la sua funzione *in autonomia*, senza invadere mai la funzione specifica delle altre).

Buffo, Vermilingua. Hanno a portata di mano – proprio in questo periodo storico del presente quinto piccolo eòne anglo-germanico post-alantídeo – la possibilità di risolvere la causa prima della quasi totalità delle loro pesantissime problematiche sociali attuali adottando la sola strutturazione di sistema adeguata al compito (***Società umana "calorica" tridimensionale sinergica***).

Tuttavia, grazie ai nostri alleati-avversari della Fanatic University… non riescono nemmeno a pensarla, perché "materialmente" non la vedono con gli occhi, non la toccano con mano. *Doppio-tiè*!

Vivono ignari nella struttura UNIdimensionale parassitaria, ovunque presente su quel sassetto cosmico rotolante, che è *antisociale* ma che (essendo ad essa ciechi) non ha la forza di imporsi al loro sognato sistema ritenuto a torto "sociale": per assuefazione secolare a slogan generazionali.

Dunque, "sociale" solo in quanto sognato e non percepito nella sua concreta realtà intera: che, lo sappiamo bene, è sia "sostanziale-funzionale" (*il contenuto sociale: le tre dimensioni **Cultura**, **Politica** ed **Economia**, che sono "visibili" sempre al pensare scientifico-naturale*) sia "relazionale-strutturale" (*il contenitore sociale: le tre tipologie strutturali di sistema sociale **UNIdimensionale** – **BIdimensionale** – **TRIdimensionale**, che rimangono "invisibili" al pensare scientifico-naturale*).

E grazie a questa interessantissima cecità "relazionale-strutturale" suscitata dai Malèfici custodi, interviene la *legge sociale di Gravità*: per la quale, come risultato finale, le nostre caramellate caviucce ottengono nel sociale economico, politico e culturale l'esatto contrario di quello che dicono di volere: rispetto allo sperato: «Vogliamo "trovare" 1 milione di posti di lavoro in piú!», invece "trovano" in piú… 1 milione di precari.

La ribadita "non soluzione dei problemi sociali" fa sempre parte della mentalità con cui le nostre pastasciuttine animiche affrontano sterilmente i problemi sociali: ne vedono solo la "sostanza economica, politica, culturale" (le cause secondarie funzionali, i singoli eventi-seme problematici), mai l'antisociale "struttura UNIdimensionale parassitaria" (la reale causa primaria del fatto sociale osservato, il terreno-scenario complessivo); mai osservano la caoticità strutturale permanente del sistema in cui vivono.

Memorizza bene, Vermlingua: i nostri sughetti-pronti emotivi vedono benissimo la *funzione sociale* della dimensione dominante le altre due (il sociale-contenuto), sono ciechi come talpe astrali alla *relazione sociale* tra le 3 dimensioni (il sociale-contenitore). Cosí "seminano" soluzioni sociali nell'aria, senza accorgersi di calcare un terreno sociale asfaltato da secoli: assolutamente ostile al radicarsi delle iniziative adeguate al nuovo rapporto tra *Uomo-Società umana-Umanità*, auspicato dagli efferati Agenti del Nemico.

Cosí ogni iniziativa viene automaticamente "rifiutata" dal terreno sociale (la struttura UNIdimensionale parassitaria del sistema) e diventa a sua volta "rifiuto sociale", che di secolo in secolo, di

decennio in decennio, di anno in anno si deposita assieme agli altri "rifiuti economici, politici, culturali" nella discarica tossica indifferenziata e antisociale che è diventato l'organismo sociale in cui le nostre libidinose colazioncine animiche, *ignorando l'ostile presupposto strutturale parassitario*, si sono ora costrette a vivere.

Nella struttura UNIdimensionale parassitaria, indipendentemente dalla sua qualità **solida** (prevalenza della **Cultura** sulle altre due, es. **Afghanistan**), dalla sua qualità **liquida** (prevalenza della **Politica** sulle altre due, es. **Russia**), dalla sua qualità **gassosa** (prevalenza dell'**Economia** sulle altre due, es. **Unione Europea**), si attivano dinamiche endogene automatiche, tra cui spicca l'operare inosservato della *legge sociale di Gravità*.

Questa legge sociale, che si determina dallo slittamento di impulsi sociali da una dimensione all'altra, fa sí che nell'epoca dello smartphone e di ChatGPT le nostre patatine emotive attivino istintivamente, verso il gadget tecnoscientifico, quella stessa reverenza mistica che nell'epoca preistorica le tribú riversavano sui *Totem*, e pure (*slap, slap*) fa sí che rivivano in veste moderna i *Tabú* di cui non si può piú nemmeno parlare nonostante l'attuale… vernice riformista. *Triplo-tiè*!

Certo, se nessuno se ne accorge. Purtroppo cosí non è, come puoi leggere da questo frammento anche tu:

Agente del Nemico: «Oggi la normatività del processo socio-economico, a cui s'identifica lo schema di tutta la vita umana, nel sostituirsi all'elemento interiore inavvertito, tende ad agire come una trascendenza: come *karma* sostanzialmente accettato, ma formalmente inconsapevole. Se archetipi delle culture primitive possono ripresentarsi oggi come nuovi idoli, *totem* e *tabú*, per il tipo umano moderno, e tuttavia meno dotato di forze di coscienza, nell'epoca dell'anima cosciente essi trovano il modo di assumere la veste piú accettabile: quella progressista. In tal senso, in tutto il mondo si è riusciti a far accettare veri e propri *tabú*, si è riusciti a creare l'automatismo di tipi di reazione psichica per cui taluni temi, o argomenti, o concetti, non si è capaci di contemplarli *con indipendenza cognitiva*, sí da poter vedere in essi qualcosa di piú di ciò a cui si è indotti dalla suggestione tabúica. In effetto, reverenza o esecrazione sono di rigore: per esempio, riguardo a temi come "autorità", "gerarchia", "ordine", "disciplina" ecc. circola nell'aria il timore di dover esprimere un giudizio diverso da quello prescritto dal dogmatismo tabúico».

Dannazione, Vermilingua, meno male che non ha citato gli ultimi successi della tua tribú infernale del malaffare mediatico: come "vaccinazioni", "guerra in Ucraina", "scarsità energetica provocata ad arte" ecc.

Tutti *tabú* che finiscono per operare magicamente, cosí come i *totem*, come ora dice il Nonno:

Nonno Berlicche: «Con la feroce ossessività che contraddistingue i Bramosi pastori top manager della tentazione, compito nostro è far riaffiorare in epoca

tecnoscientifica l'elemento totèmico, subdolamente anti-individuale, la cui presenza si rende evidente nel culto reverenziale di un potere direttivo o fatale operante mediante un oggetto, o un libro, o l'emblematicità di taluni personaggi rappresentativi come ora (tempo terrestre) i virologi, i geopolitici, i funzionari dell'OMS ecc., o determinati simboli politici o pubblicitari: in realtà è far sadicamente riaffiorare l'istinto reverenziale di tipo primitivo, o tribale, proprio nell'antitetica epoca dell'anima individuale cosciente. Si tratta spregiudicatamente di chiudere il rubinetto della benzina spirituale: di "togliere la trascendenza al trascendente" per attribuirla a valori fisici, a persone fisiche, a oggetti fisici».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Se rifletti, questa libidinosa rimpatriata delle nostre verdurine animiche nel fenomeno della superstizione ideologica totèmica (nella ***Società umana liquida a predominio politico***, es. RUSSIA) e oggettuale tabúica (nella ***Società umana gassosa a predominio economico***, es. USA) è tanto piú efficace quanto piú è inconscia: ossia rivestente la persuasione della razionalità rigorosa e della coincidenza con tangibili necessità sociali. *Ri-tiè*!

Ma come sempre, non dobbiamo troppo gloriarci dell'apparente nostra vittoria "progressista" sul paludoso fronte terrestre. Infatti (ti estraggo un altro frammento dal mio inesauribile moleskine astrale) c'è sempre qualche odioso bastian contrario, sfuggito alla censura della nostra occhiuta Infernale Intelligence, che ci legge come un libro aperto:

Agente del Nemico: «Che il Progressismo sistematico, o il Meccanicismo, di Oriente e di Occidente, tenda a funzionare soprattutto culturalmente come un potere extraindividuale capace di assumere la funzione di destino, è evidente dal fatto che la serie delle programmazioni necessarie *solo* per un gruppo di problemi umani, va diventando un fatto totalitario, sino a prendere il posto di quella scelta interiore individuale in cui dovrebbero confluire il *karma* e la libertà: va sostituendosi alla Provvidenza, alla direzione interiore, alla decisione indipendente, al destino. L'ideologia tende a prevenire il *karma*, a sostituirsi al *karma*, come se ne possedesse la trama».

Fortuna che il *nostro* progresso sociale, che "toglie la trascendenza al trascendente" e trasforma lo Stato o il Mercato nella Provvidenza, non si può fermare. E a non dare tregua e a zittire i pochi pensatori indipendenti (per i quali tutto ciò si inquadra nella mera pubblicità progresso, ossia nell'effettivo regresso sociale) ci pensa la tua demoníaca tribú del malaffare mediatico, con l'operoso supporto di tutti noi del Daily Horror.

Il tuo *totemicissimo* ***Giunior Dabliu***

Botanima

L'EDERA, UN AIUTO DELLA NATURA

Era notte, e nel cielo sereno
tra le stelle minori rifulgeva la Luna,
quando tu, stringendoti a me
piú che l'Edera all'alto leccio
e avvincendomi con le tue morbide braccia,
giuravi sulle mie parole
che sino a quando il vento avesse agitato
la disciolta chioma d'Apollo,
mutuo sarebbe stato il nostro amore.

Orazio

Dell'Edera helix, della Famiglia delle Araliacee, la funzione in natura resta piuttosto oscura per l'uomo moderno.

Comunemente è considerata pianta parassita (cosa che non è), e non suscita molta simpatia negli amanti degli alberi.

L'Edera però protegge il legno di questi dagli effetti dannosi di alcune radiazioni con cui certe apparecchiature bombardano continuamente la biosfera.

In molti luoghi l'aumento di questo rampicante negli ultimi decenni va di pari passo con l'aumento dell'inquinamento da microonde.

Anche se l'Edera compete per la luce con l'albero a cui si arrampica, e potrebbe eventualmente far morire qualche ramo, o anche l'intero albero, senza di essa l'albero forse morirebbe anche prima, o un'intera parte di foresta potrebbe ammalarsi.

Non è vero che strangola l'albero a cui si abbarbica, nonostante possa togliergli parecchia luce se cresce troppo. L'Edera si adatta anche con poca luce, cresce lentamente e può vivere per centinaia d'anni.

Essa ha rinunciato alle sue potenzialità in termini di dimensioni, solidità e frutti, quindi non verrà mai celebrata come la Quercia o il Melo.

Ha rinunciato a queste sue possibilità per guadagnare in flessibilità e adattabilità, in modo da poter ricoprire ciò che è morto o brutto (come rovine e discariche) o ciò che ha bisogno di protezione. L'Edera è figlia di Gaia, lo Spirito della Terra, ne è la sua sacra corona.

Nell'antico Egitto, era consacrata ad Osiride, Signore della vegetazione.

Similmente, assieme alla vigna, era sacra al piú estatico degli dei greci, Dionisio, i cui sacerdoti e seguaci portavano corone d'Edera nelle processioni.

Nell'antica Grecia l'Edera era anche simbolo della fedeltà. I sacerdoti offrivano ad ogni nuova coppia di sposi, come segno augurale e come monito, un rametto di questo rampicante intrecciato a ghirlanda.

I Romani, col nome di Bacco, ne diffusero il culto in tutta l'Europa. Foglie di Edera vennero utilizzate in infusi e decotti fin nel Medioevo per ridurre certi effetti indesiderati dell'alcool, con l'aggiunta di aceto e un goccio di acqua di rose. Si credeva che lo stesso risultato si potesse ottenere semplicemente con un rametto della pianta intrecciato attorno al capo; questo è il motivo per cui Bacco è spesso rappresentato con una ghirlanda di Edera sulla testa.

Bacco con ghirlanda di edera

Questa pianta sembra anche far parte di una segreta conoscenza dell'Alchimia fisio logica che in Occidente è andata perduta.

In alcune parti dell'Inghilterra e del Galles l'Edera è vista come la controparte femminile dell'Agrifoglio, e di entrambi si addobbano le case a Natale.

Fiori e frutti dell'edera

In fitoterapia la parte utilizzata sono le foglie (i frutti per ingestione sono tossici), in infusi, bagni o impacchi, tinture ed oleoliti. È stata utilizzata con successo nella cura di nevriti e nevralgie, in impacchi o frizioni con tintura madre diluita. Sempre per uso esterno si usava un tempo in decotti per combattere le infestazioni da parassiti di vario tipo e per lenire ulcerazioni e scottature.

L'impiego principale e piú comune è tuttavia nel campo delle patologie delle vie respiratorie, in cui si sfruttano in infuso le capacità espettoranti e spasmolitiche nella tosse, pertosse, tracheite ed enfisemi. Anche di questa pianta va comunque fatto uso sotto il controllo di un medico fitoterapista.

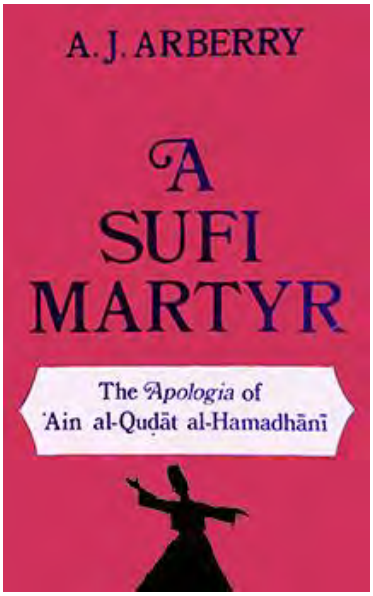
Entra anche nella composizione di numerosi preparati cosmetici, soprattutto rivolti al trattamento della cellulite.

Infine, in seguito a studi farmacologici, si sono isolati componenti che hanno dimostrato avere proprietà antifungine, antibatteriche, analgesiche e sedative.

Edera dal tocco d'oro,
ornamento della sposa,
fai il tuo lavoro in silenzio
non mostrando mai orgoglio.
Dal cuore profondo della Terra
manda rampicanti al cielo.
L'umiltà è ciò che serve
per rendere degna una vita.

Davirita

UN MARTIRE SUFI



L'Apologia di 'Ain al-Qudāt al-Hamadhānī

di Arthur John Arberry

L'Apologia di 'Ain al-Qudāt al-Hamadhānī non è solo un documento di grande significato poetico e mistico, ma anche un documento di alto valore storico e filologico. Il Prof. Arberry lo ha tradotto con stile adeguato, aggiungendo delle note e una prefazione. Il trattato, intitolato *Lamento di uno straniero esiliato da casa*, è dovuto ad un Sufi, la cui grandezza risulta dalla sua storia personale e dai suoi stessi commenti sulle tragiche vicissitudini della sua vita. Fu imprigionato ingiustamente per motivi paragonati da Arberry a quelli di cui furono vittime al-Hallāj e al-Suhrawardī: ostilità settaria e intolleranza dottrinaria. Il Sufi, dopo aver tentato invano di contestare il giudizio, fu condannato a una morte crudele all'età di 33 anni, nel 1131 a.C.

Le accuse formulate da un'oltraggiosa ortodossia e da una teologia gelosa del proprio ambito, sono quelle che la religiosità, quando decade sul piano formale e mira ad una vendetta giuridica, formula contro la libera esperienza dello spirituale. L'*Apologia* offre al Sufi l'opportunità di esprimere alcune leggi eterne dello Spirito; leggi che le religioni dovrebbero ricordare invece di spingere la politica alle estreme conseguenze. Le sofferenze causate dall'ingiustizia permettono ad 'Ain al-Qudāt di percepire i mezzi per superare le condizioni umane, che conducono il discepolo mistico alla soglia spirituale. Varcare la barriera della sofferenza significa superare "l'oscurità della materia": possibilità che corrisponde alla capacità di discernere la vera essenza della Terra oltre i limiti della sua illusoria apparenza. Inoltre la possibilità di utilizzare la sofferenza come veicolo, dipende dal fatto che il pensiero volitivo sia stato precedentemente esercitato alla meditazione. È però necessario dire che, ad un certo stadio dello sviluppo interiore, la possibilità di superare la soglia dell'umano, significa la possibilità di affrontare quella porzione oscura e abissale nella quale l'anima vibra ancora a valori terreni che riverberano l'oscurità della materia. Da questo punto di vista il martirio, come morte sacrificale, rappresenta realmente e simbolicamente il raggiungimento dell'autoconsacrazione dell'asceta.

Il pensiero di 'Ain al-Qudāt chiarisce che l'esperienza spirituale è regolata da precisi avvenimenti, ritualmente previsti, che sono preparati da eventi dolorosi sul piano esistenziale: attraverso questi eventi comincia a divenire evidente l'ostacolo di base al sovrasensibile, cioè la sfera della materialità. Questa non è la vera barriera, ma piuttosto la consonanza del corpo vitale con essa. Il corpo vitale che risuona secondo la sua materia fisica, viene risvegliato alla propria natura spirituale da un dolore che agisce in profondità; ma è la profondità che il pensiero può raggiungere, ovvero il pensiero mentale, che opera la conversione di se stesso: mutando la propria astrattezza nel puro veicolo della volontà. A quel livello, se il pensiero non realizza la conversione del sé, verrà afferrato dagli istinti.

Difendendo se stesso nell'appellarsi alla dottrina sufi del fanā, 'Ain al-Qudāt sostanzialmente afferma che, oltre i limiti della natura, l'asceta può ritrovare la veste brillante del mondo minerale e percepire la grandiosa sintesi dei ritmi dell'universo attraverso i quali la segreta struttura della mineralità ritorna allo Spirito, in armonia con un'alchimia divina che, per una cosmica predisposizione, si attua *naturaliter* nell'uomo attraverso la sua esistenza sensibile. Nei tre capitoli aggiunti al *Lamento*, al-Qudāt indica le tre vie del dolore che conducono al rapporto con la Divinità: "La fede in Dio, nel Suo Messaggero e nell'Ultimo Giorno".

Massimo Scaligero

A Sufi Martyr, *The Apologia of 'Ain al-Qudāt al-Hamadhānī*, di Arthur J. Arberry.
London, George Allen and Unwin Ltd., 1969.
Da: East and West, Marzo-Giugno 1971, Vol. 21, No. 1-2.

LA REINCARNAZIONE ALL'EPOCA DI MICHELE

Convegno

Sabato 7 e domenica 8 ottobre, si è svolto a Roma il Convegno di cui avevamo dato notizia su queste pagine.

La conduzione, data la mancata presenza, per una temporanea indisposizione, di Fabio Burigana, è stata svolta da Fulvio Saggiomo, in parte affiancato da Marina Sagramora.

Riportiamo qui di seguito alcuni pensieri scaturiti dai relatori a commento del Convegno.

Fulvio Saggiomo:

«Nessun commento può restituire davvero la percezione viva, vibrante, luminosa di una comunità di spiriti unita dall'anelito verso la conoscenza del Christo e del mistero dell'Uomo recata in dono dal reggitore del tempo, Michele, a chi attinga alle forze pure dell'anima cosciente.

Un germe potente, prezioso, consegnato al cosmo spirituale come promessa di una nuova umanità».

Fabio Burigana:

(*Pur non essendo fisicamente presente, abbiamo potuto vederlo e ascoltarlo in collegamento* online *sullo schermo della sala*).

«L'incontro del 7-8 ottobre, di cui consiglio la visione nella registrazione che si trova nel canale YouTube dell'Archetipo, al link: https://www.youtube.com/@L.Archetipo/streams

ha colto 3 punti essenziali della Scienza dello Spirito:

1) Bisogna passare attraverso la liberazione del Pensiero. La via della *Filosofia della Libertà* indicata da Steiner e ripresa da Scaligero operativamente è la via diretta, ma oggi è necessario accostare la meditazione dei contenuti della Scienza dello Spirito e l'Arte qualora sia colta la sua essenza spirituale. Per questo motivo i temi di Reincarnazione e Karma devono diventare temi centrali del discepolo per poter cogliere, con il pensiero puro (che diventa pensiero del Cuore) la sua dimensione cosmica.

2) La necessità di formare delle Comunità Spirituali come indicato da Steiner in maniera molto precisa (consiglio di guardare l'intervento di Piero Cammerinesi). La creazione di queste comunità era già stata indicata da Scaligero ed i ripetuti fallimenti sono stati solo apparenti, in quanto attraverso questi fallimenti abbiamo visto la necessità di liberarsi dalle forze egoiche e collegarsi nell'ambito del pensiero del cuore.
3) La necessità di un lavoro rigoroso quotidiano, semplice, fondato sui testi dei Maestri. Solo questo lavoro può formare lo zoccolo duro da cui deve partire la creatività e l'originalità del singolo individuo. Senza questo lavoro l'originalità diventa espressione degli Ostacolatori. Il lavoro che alcuni gruppi stanno facendo non rappresenta ancora la formazione delle comunità spirituali ma solo il presupposto».

Francesco Leonetti:

«Nella mia breve presenza ho chiaramente percepito la Luce Micaelita che ispirava l'organizzazione del Convegno.

Come musicista ho acquisito una matura percezione della qualità del pubblico: quello presente durante il mio intervento non aveva nulla a che fare con l'anima di gruppo: si trattava di attentissime individualità molto sensibili.

Veramente steineriana la potente sobrietà che si respirava in sala».

Massimo Danza:

«Questi due appuntamenti segnano l'inizio del lavoro spirituale dell'anno (questo), e quello della conclusione a giugno per San Giovanni.

Tale ritmo, che di ripete da anni, è il rituale del futuro. Uno dei rituali del futuro.

Non dobbiamo pensare ai concetti espressi, ma vedere il nettare che ognuno offre agli Dei, per quello che può offrire.

Sacrificio, cioè atto sacro della linfa che ognuno porge sull'altare del Convegno».

Piero Cammerinesi:

«Cosa significa comunicare oggi Scienza dello Spirito? In un convegno o in conferenze o in qualsiasi altro modo? Questa è la domanda fondamentale che dobbiamo porci prima di iniziare.

A mio avviso ci sono due premesse di cui tener conto.

La prima, che riguarda la forma o, meglio, l'approccio interiore, è tener ben presente – come fece notare Rudolf Steiner ad una discepola – che "si deve parlare ai cuori degli uomini" e non solo alle teste.

La seconda, che riguarda il contenuto, è che oggi – ad oltre un secolo dalle rivelazioni di Steiner – dobbiamo portare qualcosa di nuovo, da noi elaborato, e non ripetere pedissequamente quanto ci è stato trasmesso.

Andare avanti nel lavoro di esperienza interiore e di ricerca e comprendere il nostro tempo, questi sono i compiti fondamentali che la severità dei tempi ci pone.

Francesco Corona:

Coloro che hanno saputo suscitare nei propri cuori il ritmo delle stelle, potranno evocare in aiuto all'umanità bisognosa entità terrestri e celesti. Costoro rivivranno il magico suono del Verbo-Logos avendo la memoria astrale del Sentiero degli Dei e del proprio karma. Tali esseri incarnati non solo opereranno per il bene dell'umanità ma sarà loro concesso, da Colui che degnamente dirige lo Spirito del Tempo di questa epoca moderna dell'Io cosciente, l'arcangelo Michele, di operare tramite la Pietra Cintamani o Pietra Filosofale, fondamentale per avere una valida alternativa spirituale ai processi di degrado connessi con la brama e il meccanicismo sfrenato. Questa tipologia di esseri qualificati, attraverso il proprio respiro sovrasensibile connesso con l'anidride carbonica, supererà tutti gli ostacoli ahrimanici e luciferici e condurrà l'umanità ad una vera rinascita spirituale.

Corrado Solari:

«I convegni sono necessari a scoprire e confrontare il nostro lavoro personale con quelle che sono le istanze del momento, a condividere il lavoro interiore del Pensare e del Meditare, affinché la nostra esperienza si arricchisca di nuova conoscenza.

Ma di saperci soprattutto in tanti, reali, laboriosi e con la dignità di saper dire "Io Sono" a se stessi».

Andrea di Furia:

«Un'atmosfera di attenta partecipazione ha caratterizzato le numerose relazioni al Convegno "La reincarnazione all'epoca di Michele". Un argomento difficile in un'epoca in cui la Scienza, dominante su Arte e Religione, si sta sempre piú caratterizzando come mistica scientifica dogmatica, smarrendo l'impulso originario a "comprendere" la vita sul piano fisico: sostituito con quello di "eliminare" tutto ciò che mette in crisi la propria visione unilaterale del reale.

Affrontando i temi di Karma e Reincarnazione, è risultata ai presenti la necessità di approfondire argomenti che sono risultati essenziali per proteggere la Libertà culturale delle Persone, per sostenere l'Uguaglianza politica nelle Comunità e per l'esercizio non recitato della Fraternità sul territorio-ambiente».

Piero Priorini:

«Nel Convegno, in cui ho potuto vedere grande interesse da parte di tutti i convenuti per l'argomento del Karma e della Reincarnazione, ho voluto mostrare che tale conoscenza non viene sempre accolta nell'anima degli occidentali in maniera corretta. Nella mia relazione, in particolare, ho voluto indicare gli elevati rischi, con l'ipnosi regressiva, di una disarticolazione dei corpi sottili del soggetto ipnotizzato, come sempre hanno avvertito sia Rudolf Steiner che Massimo Scaligero».

Due immagini della sala, con sfocatura per rispetto della *privacy*…

NESSI OCCULTI TRA MICHELE, REINCARNAZIONE E RINGIOVANIMENTO DEL CORPO ETERICO

Non avendo potuto partecipare, per motivi di salute, al Convegno, Mario Iannarelli ha inviato in Redazione la traccia sulla quale avrebbe svolto, in presenza, la sua relazione.

Si presenteranno due contenuti della Scienza dello Spirito a carattere antroposofico, apparentemente lontani, che però presentano forti motivi per poterne fare sintesi conoscitiva e meditativa.

Nella lettera ai soci del 17 agosto 1924, Rudolf Steiner scrisse, tra l'altro, delle parole che riportiamo per avviare una serie di considerazioni: «Michele ...libera i pensieri dal dominio della testa; apre loro le vie del cuore».

Arild Rosenkrantz «Michael»

Che significato dobbiamo dare a tali parole, soprattutto in senso pratico? Prendiamo lo spunto da rivelazioni precedenti. Nelle conferenze dei giorni 8, 11, 12 gennaio 1918 (*Miti antichi e loro significato,* O.O. N° 180), Rudolf Steiner rivela, tra l'altro, quanto segue: «Il principio importante che deve penetrare nella nostra civilizzazione e nella nostra pedagogia, [è] il principio dell'invecchiamento dell'uomo, dell'invecchiamento del suo corpo fisico collegato al ringiovanimento del suo corpo eterico. ...Nei primi tempi che seguirono la catastrofe Atlantica, l'uomo restava piú a lungo capace di sviluppo, fino a sessant'anni circa della sua vita, di modo che egli sapeva che progrediva in età, ma la sua anima e il suo Spirito si trasformavano anch'essi. Oggi, passati i nostri 20/30 anni, per ottenere questo medesimo sviluppo dobbiamo fare appello alla nostra forza di volontà. …Ora noi viviamo, dopo il XV secolo, in un tempo dove il nostro sviluppo si arresta ai 20/30 anni … cosicché gli uomini sono destinati a trascinare tutta la loro vita ciò che il loro naturale sviluppo ha dato loro durante la giovinezza, se essi non prenderanno per mano, per loro libera volontà, il loro ulteriore sviluppo. …Se un impulso non viene piú provato dall'umanità, dei tempi possono venire dove non regneranno che le opinioni acquisite durante la giovinezza. Questo ringiovanimento dell'umanità si rivela già dai sintomi esteriori, e colui che osserva l'evoluzione storica con accuratezza può vederli. …E questa tendenza aumenterà sempre piú se non viene contenuta: non sarà piú a vent'anni che l'uomo penserà d'essere assai intelligente …ma a diciannove, diciotto anni; crederà di poter abbracciare tutto ciò che la conoscenza umana può dare; egli l'avrà già acquisita. Questa sorta di ringiovanimento degli uomini comporta una esortazione: ciò che la natura non gli conferisce piú, è necessario acquisirlo attraverso il contatto con le realtà spirituali. …Deve affermarsi una conoscenza del tutto nuova dell'entità umana; solamente quando sarà acquisita, l'umanità troverà l'impulso per conquistare volontariamente e liberamente ciò che la natura non gli dona piú. …Voi avete già visto uno scheletro umano, ricordate che non è un insieme uniforme, ma composto di due parti. Potete molto facilmente separare il cranio che, propriamente parlando, è appoggiato di sopra e si lascia molto facilmente levare. …Diciamo: l'uomo-testa e l'uomo-tronco. E questo non è solamente lo scheletro, ma anche, benché sia meno evidente, il suo essere di carne tutto intero. …Se si vuole esprimere schematicamente ciò che è la testa umana, si può dire: la testa dell'uomo è una sfera. …Si può dare al resto del corpo una forma a spicchio di Luna, nella quale va da sé che le due curve variano seguendo la corpulenza dell'individuo. Cosí noi possiamo già concepire la forma umana come composta da una sfera e da uno spicchio, e queste due immagini sono quelle di una profonda realtà. …La forma umana si è divisa in due parti. …La testa umana è una immagine del macrocosmo, una riproduzione del mondo intero …il mondo intero prende parte alla creazione della testa umana. La testa si sviluppa rapidamente, il resto dell'organismo lentamente. …Nella nostra epoca, la nostra testa, il nostro sviluppo cerebrale, si compie nel corso dei nostri primi 28 o 27 anni circa, il resto dell'organismo ha bisogno di tutta la vita fino alla morte; ci è necessaria tutta la vita per realizzare ciò di cui la testa si appropria in un tempo relativamente breve. …È esatto che durante la sua giovinezza l'uomo riceve certi concetti, certe nozioni che apprende, ma giustamente, non fa che apprendere. È un sapere cerebrale. Il resto della vita, srotolandosi lentamente, è destinato a trasformare, a poco a poco, questo sapere cerebrale in "sapere del cuore", quello al quale partecipa l'uomo intero e non solamente la testa. Chiamerò dunque ora l'uomo-cuore

ciò che resta dell'uomo al di sotto della testa. Per trasformare il sapere cerebrale nel sapere del cuore abbiamo bisogno di un tempo molto piú lungo di quello che è necessario per appropriarsi del primo. Per accogliere il sapere cerebrale si ha bisogno di un tempo che arriva fino ai 20/30 anni circa …per trasformare il sapere cerebrale in sapere del cuore, si ha bisogno di un tempo altrettanto lungo di quello che si è vissuto fino a 26 o 27 anni. Anche sotto questo aspetto l'uomo ha una doppia natura. …Sapere che cosa significhi questo esattamente non è facile. …Il sapere cerebrale resta una fredda teoria; ora, il dover essere trasformato in sapere del cuore è giustamente lo scopo dell'avvenire: trasformare a poco a poco il sapere della testa nel sapere del cuore. Si produrrà allora un vero miracolo! …Questa scienza è rimasta semplice sapere intellettuale, di conseguenza, materialismo; quando esso sarà diventato sapere del cuore, quando esso sarà infiammato dall'uomo tutto intero, quando l'umanità comprenderà che "invecchiare" significa ringiovanire con il crescere degli anni, esso diverrà lo spiritualismo piú puro. ...Il vero miracolo si compirà quando l'uomo potrà sentire il ringiovanimento del suo corpo eterico».

Ma conoscere questo segreto dell'uomo, vuol dire assolvere a una parte di quel perenne consiglio "Oh, uomo, conosci te stesso"; significa iniziare a sollevare il velo di Iside, della nuova Iside/Sophia che, quale anima umana, giace addormentata in un sogno mortifero, quello dell'intelletto legato solo ai sensi fisici. Su questa via dovremo destare la nuova Iside/Sophia in noi, e con la sua luce illuminare la nostra anima/cuore, ove ci attende Osiride-Cristo. Come il pensare micheliano, liberamente moventesi nella testa di un uomo, ne illumina la mente, cosí illumina e rende visibile anche la via per giungere al cuore, dove il calore dell'amore del Cristo lo attende. In un uomo di "buona volontà", la Luce/Saggezza del pensare micheliano, massimo servitore della Sophia, deve riunirsi nel cuore al Calore/Amore del Cristo, riconoscendolo come Signore del suo karma, suo massimo consigliere, amico e fratello nel suggerirgli ciò che ha da "condurre a piena meta".

Si è potuto riconoscere che il problema del passaggio dal pensare della testa a quello del cuore è strettamente legato a quello dell'invecchiamento/ringiovanimento e Rudolf Steiner giunge a proferire parole molto "pesanti", per indurci al massimo interesse conoscitivo e operativo in merito. Eccole di nuovo: «Ma tutto ciò è cosí profondamente collegato all'evoluzione generale dell'umanità, che l'uomo dovrebbe attualmente e nel prossimo avvenire dirigere tutta la propria attenzione su questo fatto. …Eccoci condotti a cose molto importanti e molto profonde. …Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano. Altrimenti l'evoluzione dell'umanità fallirà o si fermerà, se non verrà scoperto il cammino che conduce al ringiovanimento».

Ora, acquisito il primo contenuto, se ne presenterà un altro, con cui fare possibile sintesi. Per valore e importanza, quest'ultimo è tra i massimi segreti occulti che il Dottore ci ha donato, descrivendoci il "Quinto Vangelo eterno", un valore che supera, per certi versi, quelli appena esaminati. Si accentrerà l'esame sul colloquio finale avvenuto tra Gesú di Nazareth e la Madre adottiva, colloquio che precede il suo andare verso il Giordano per ricevere il Battesimo da Giovanni.

Riportiamo dalla conferenza del 5 ottobre 1913, tenuta a Christiania, oggi Oslo (*Il Quinto Vangelo*, O.O. N° 148): «Ho già detto che la sua madre adottiva (Maria Salomonica) aveva sempre piú comprensione per ciò che viveva nella sua anima (di Gesú di Nazareth). ...Quando guardiamo indietro all'evoluzione dell'umanità sulla terra, essa è simile alla vita umana individuale, cambiata solo nelle generazioni successive e per loro inconscia. La vita post-atlantidea dell'umanità si è rivelata a Gesú di Nazareth: dopo il grande disastro naturale di Atlantide, si sviluppò per la prima volta un'antica cultura indiana in cui i grandi santi Rishi comunicarono la loro vasta saggezza all'umanità. In altre parole, era fondamentalmente una cultura spirituale. Sí, continuò proprio come un essere umano è un bambino tra la nascita e il settimo anno, in cui agiscono forze diverse rispetto alla vita successiva, cosí in quell'epoca dell'antico Indiano erano attive forze spirituali. Ma poiché quelle forze non erano presenti solo fino al settimo anno, ma si estendevano per tutta la vita dell'indiano, allora l'umanità si trovava in un diverso stadio di evoluzione. Nel corso di tutta la loro vita sapevano ciò che oggi il bambino conosce e sperimenta fino al settimo anno. Oggi pensiamo come pensiamo tra il settimo e il quattordicesimo e tra il quattordicesimo e il ventunesimo anno, perché abbiamo perso le forze infantili che vengono soppresse nel settimo anno. In quell'epoca antica, poiché si estendevano per tutta la vita queste forze che oggi sono presenti solo fino al settimo anno, gli uomini della prima epoca post-atlantica erano chiaroveggenti. Sono

saliti piú in alto con le forze che oggi sono presenti solo fino al settimo anno. Sí, quella era l'età dell'oro dell'evoluzione umana. Poi venne un'altra epoca, nella quale si estendevano per tutta la vita le forze, che altrimenti sarebbero attive solo tra il settimo ed il quattordicesimo anno. Poi venne la terza epoca, in cui erano attive le forze che altrimenti sarebbero attive tra il quattordicesimo ed il ventunesimo anno. Allora vivevamo in un'epoca in cui le forze attive oggi tra il ventunesimo e il ventottesimo anno, erano attive durante tutta la vita. Ora ci avviciniamo alla metà della vita umana, ha detto Gesú di Nazareth, che è negli anni Trenta, dove le forze della giovinezza cessano di crescere e cominciano a diminuire. Viviamo ormai in un'età che corrisponde al ventottesimo-trentacinquesimo anno dell'individuo, dove la sua vita comincia a declinare. Mentre in alcuni individui sono presenti altre forze, nell'umanità in generale esse non esistono piú. Questa è la grande sofferenza, che l'umanità invecchi, avendo la sua giovinezza alle spalle, trovandosi nell'epoca corrispondente al ventottesimo fino al trentacinquesimo anno. Da dove dovrebbero provenire le nuove forze? Le forze della gioventú sono esaurite. Questo è ciò che disse alla sua madre adottiva riguardo all'imminente decadenza dell'umanità, che gli causò tanto dolore, perché era chiaro che la situazione dell'umanità era senza speranza. Le forze della giovinezza erano esaurite, l'umanità ora affrontava la vecchiaia. Gli individui, lo sapeva, avrebbero continuato a vivere dal trentacinquesimo anno fino alla morte come prima, perché conservavano residui delle forze, ma l'umanità nel suo insieme non li aveva, quindi doveva venire qualcos'altro: ciò che per l'individuo è necessario dal ventottesimo al trentacinquesimo anno. La terra dovrebbe essere illuminata macrocosmicamente dalle forze con cui deve essere illuminato l'individuo dal ventottesimo al trentacinquesimo anno. Che l'umanità come tale stesse invecchiando, questo è quanto si legge nella Cronaca dell'Akasha e si è sentito durante quello che Gesú di Nazareth ha raccontato».

Credo che non possano esserci dubbi, che quanto fu espresso, in questa parte del colloquio, da Gesú di Nazareth alla madre adottiva, deve apparire necessariamente congruo con il problema dell'"invecchiamento/ringiovanimento" dell'umanità descritto nel primo contenuto. Deve risaltare, con forza, che questo problema del divenire dell'umanità venne sentito e vissuto come essenziale da Gesú di Nazareth, fino poi a trasfonderlo, quale sua parte vivente, nell'anima della madre adottiva, da un certo punto di vista "liberandosene".

Ecco, infatti, quanto Steiner ci dice di seguito, in merito ai grandiosi effetti spirituali verificatisi per mezzo di quel colloquio: «Mentre parlava in questo modo a sua madre del significato dell'evoluzione umana, in quel momento si rese conto che ciò che stava dicendo era parte di se stesso, e qualcosa di se stesso fluiva dalle sue parole, perché le sue parole erano diventate ciò che lui stesso era. Quello fu anche il momento in cui nell'anima di lei fluí l'anima che aveva vissuto nella sua madre biologica (Maria Nathanica), la quale – dopo che l'Io di Zarathustra era passato a lui dall'altro Gesú Bambino – era morta e aveva vissuto in regioni spirituali (data la sua anima virgineo-solare, della stessa natura del figlio Gesú nathanico, alla morte era stata assunta direttamente nel Devachan, senza passare per il Purgatorio) fin dai tempi di Gesú che aveva dodici anni. Da allora in poi potrà spiritualizzare l'anima della madre adottiva (Maria Salomonica). …Ma Gesú di Nazareth si era unito cosí intensamente alle parole con cui aveva espresso il suo dolore per l'umanità, che era come se questo sé fosse scomparso dagli involucri [fisici, eterici e astrali] della sua vita, tanto che questi involucri diventavano come sono erano quando era un fanciullo, impregnato solo di tutto ciò che aveva sofferto dal suo dodicesimo anno. L'Io-Zarathustra non c'era piú e ciò che viveva nei suoi tre involucri era solo ciò che restava per la forza delle esperienze. In questi tre involucri nacque un impulso che lo condusse sulla via di Giovanni Battista presso il fiume Giordano».

Ci si può spiegare pienamente, ora, perché Steiner abbia usato quelle parole cosí pregnanti in merito a quei contenuti: «Eccoci condotti a cose molto importanti e molto profonde...Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano. Altrimenti l'evoluzione dell'umanità fallirà o si fermerà, se non verrà scoperto il cammino che conduce al ringiovanimento».

Prima, fino ai tempi dei fatti di Palestina, il divenire dell'umanità l'aveva portata all'impossibilità, cosí sofferta da Gesú di Nazareth, di poter uscire dalla irrisolvibile situazione di invecchiamento in cui era caduta. Dopo, grazie all'impulso del Cristo generatosi dal sacrificio del Mistero del Golgotha, si è ripresentata all'umanità la soluzione del problema che, senza quest'ultimo, l'avrebbe portata al fallimento della sua missione terrestre e alla piú oscura delle sorti. Oggi, passati circa duemila anni da quel Golgotha, Cristo e Michele offrono a tutta l'umanità la nuova via per la guarigione, ma si deve comprendere che un Essere, quasi in totale silenzio, ha fatto e continua a fare da "ponte" tra l'anelito irrisolto dell'Io di Zarathustra, e la "guarigione" realizzatasi grazie al Mistero del Golgotha. Questo Essere, nel nostro tempo, grazie a Giovanni/Lazzaro, offre alla libera volontà umana il ringiovanimento del nostro corpo eterico, cosí essenzialmente necessario. Il corpo eterico ci fu conferito, sull'antico Sole, dal sacrificio degli Spiriti della Saggezza, esso è un corpo intessuto di Saggezza, di cui si è sempre nutrito. Va da sé, che se oggi noi dobbiamo prendere in mano tale nutrimento, dobbiamo assumere la massima conoscenza possibile, affinché il nostro Spirito la trasformi in vera Saggezza. Ora, se al posto di Saggezza, noi poniamo la parola Sophia, possiamo chiudere una serie di nessi, partendo da quanto si è presentato prima: «Mentre (Gesú di Nazareth) parlava in questo modo a sua madre del significato dell'evoluzione umana, in quel momento si rese conto che ciò che stava dicendo era parte di se stesso, e qualcosa di se stesso fluiva dalle sue parole, perché le sue parole erano diventate ciò che lui stesso era. Quello fu anche il momento in cui nell'anima della sua madre adottiva fluí l'anima che aveva vissuto nella sua madre biologica, la quale – dopo che l'Io Zarathustra passò a lui dall'altro Gesú Bambino – era morta e aveva vissuto in regioni spirituali fin dai tempi che Gesú aveva dodici anni. Da allora in poi potrà spiritualizzare l'anima della madre adottiva».

Ecco che, ancor prima dell'unione tra Gesú e Cristo, si verificò quella tra la Vergine Maria Nathanica e la madre Salomonica, la cui anima, ripiena dell'infinito dolore trasmessale da Gesú di Nazareth, iniziò a spiritualizzarsi per l'azione in Lei della Vergine Maria Nathanica. Ciò significa che la purissima Saggezza celeste della Maria Nathanica, discesa direttamente dal Devachan, iniziò l'opera di trasformazione del dolore trasfusoLe da Gesú di Nazareth. Si deve considerare bene la natura virginea dell'anima della Maria Nathanica, esente dal peccato originale come quella del figlio. Questo processo di unione delle due Marie si realizzò pienamente nel momento in cui, sul Giordano, il Cristo si unì ai tre involucri del Gesú nathanico, corroborati per 18 anni dall'Io di Zarathustra, tanto che la Maria Salomonica, in quello stesso momento – per l'agire in Lei dell'anima virginea della Maria Nathanica e per effetto della incarnazione del Cristo – riacquistò anche la sua verginità fisica!

Da qui iniziò il cammino di elevazione alla perfezione di questa entità complessa, della "Donna" a cui il Cristo si rivolgerà sin dall'inizio del Suo operare alle Nozze di Cana, per riappellarLa cosí sotto la Croce, dopo tre anni, tre mesi e tre giorni, e affidandoLe il "figlio" come Madre, per affinità spirituale donata a tutti gli uomini dal Cristo. Ella, portatrice dell'anelito irrisolto da Gesú di Nazareth, portatrice del suo immenso dolore, ma anche della Saggezza celeste dell'altra Maria, si fece silenziosa "Ancella" del Signore, e nel giusto tempo, fu presente sotto la Croce, quale membro superiore della prima Loggia dei servitori del Graal. Per questo suo sacrificio, il Cristo stesso, prima di morire, Le conferí l'impulso del Suo Io, come già aveva fatto con Lazzaro alla sua resurrezione, per cui divenne Lazzaro/-Giovanni. Tutto è pronto: grazie al cammino di questi due esseri, il Cristo può affidare a Giovanni il compito storico di influenzare i corpi astrali degli uomini, per conferire loro la Madre affidatagli dal Cristo stesso, cioè la rappresentante della massima Saggezza dei Creatori primordiali, la NUOVA ISIDE SOPHIA, la Saggezza che, per noi uomini del nostro tempo, giunge giovanniticamente attraverso la vera Scienza dello Spirito, la Saggezza che, unica e irrinunciabile, può nutrire il corpo eterico, facendolo ringiovanire mentre quello fisico decade, la Sophia che l'uomo può liberamente conquistarsi con le forze umane, le forze dell'Anthropos. Le forze con cui l'uomo, seguendo le indicazioni di Michele, trasferisce i pensieri del capo al cuore, dove, secondo l'insegnamento del Dottore, "L'amore è saggezza rinata nel cuore".

Mario Iannarelli

BERNARDO DI CLAIRVAUX e L'ABBAZIA DI CHIARAVALLE DI FIASTRA

Bernardo di Chiaravalle

Bernardo di Clairvaux, o Chiaravalle, nasce nel castello di Fontaine presso Digione nel 1090.

A vent'anni abbraccia la vita monastica nell'Abbazia di Citeaux, dove vigeva la Regola benedettina piú stretta, con una maggiore adesione al testo letterale della medesima, senza aggiunte o riduzioni operate a Cluny. Si intendeva praticare un ritorno al lavoro manuale, all'austerità del silenzio e della solitudine.

Da allora Bernardo diviene man mano figura di primo piano dell'Ordine Cistercense, fonda e dirige nuove abbazie che sorgono in Francia e altrove, anche in Italia.

Diviene cosí consigliere di re, vescovi e papi. Uno di questi, Eugenio III, proviene dalle file dei monaci cistercensi.

Fine oratore e scrittore di testi sacri, famosi i suoi Sermoni per le Feste della Madonna, Bernardo da Chiaravalle fu figura possente all'interno di una Chiesa che lui voleva riportare nell'alveo del Vangelo.

Va ricordato che fu tra i promotori dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio, i Templari, per i quali scrisse una Regola intitolata "Elogio della Nuova Cavalleria, ai Cavalieri del Tempio", un Ordine che segnerà la storia di quei tempi e di cui in piú conferenze Rudolf Steiner ebbe a parlare, descrivendo la loro funzione e il loro inserirsi nel disegno di Provvidenza dell'evoluzione dei tempi.

Templari

Chiaravalle di Fiastra prende il nome dal fiume che scorre poco distante, sorge non lontana da Tolentino, in provincia di Macerata, in un contesto di rara bellezza tra coltivi e selve solcate da limpide acque.

Il fiume Fiastra

La sua storia data dall'anno 1142 quando un gruppo di dodici monaci cistercensi provenienti da Chiaravalle di Milano, e guidati dallo stesso Bernardo, ricevono in dono dal Duca di Spoleto e Marchese di Ancona, Guarnerio II, alcuni territori perché vi costruiscano un'Abbazia.

La vallata era ricca di boschi e di acque, e i monaci dovettero cosí trovare una corrispondenza ideale con il modo di vita che avevano scelto di condurre.

Iniziarono subito i lavori che si protrassero per circa cinquant'anni, sotto la direzione di architetti francesi, che seguirono il modello dell'architettura romanica borgognona.

Nel XIII secolo l'Abbazia ebbe il suo apice con la presenza di circa duecento monaci e amministrava gran parte del territorio maceratese con chiese e monasteri.

Facciata della Chiesa dell'Abbazia di Chiaravalle di Fastra dedicata alla Madonna Annunziata

Navata centrale della chiesa

Dal XIV secolo iniziò un lento ma inesorabile declino causato da saccheggi e scorrerie delle milizie prima di Giovanni Acuto e poi di Braccio da Montone: Dopo d'allora ulteriori vicende e il passaggio alla Congregazione della Compagnia di Gesú ne chiudono la storia.

Il 21 marzo 1985 dall'Abbazia di Chiaravalle di Milano una comunità di Cistercensi, su invito del clero locale, torna ad occupare parte dell'antico monastero per rivivere, come una volta, l'osservanza della Regola di San Benedetto, ma nel giugno del 2018

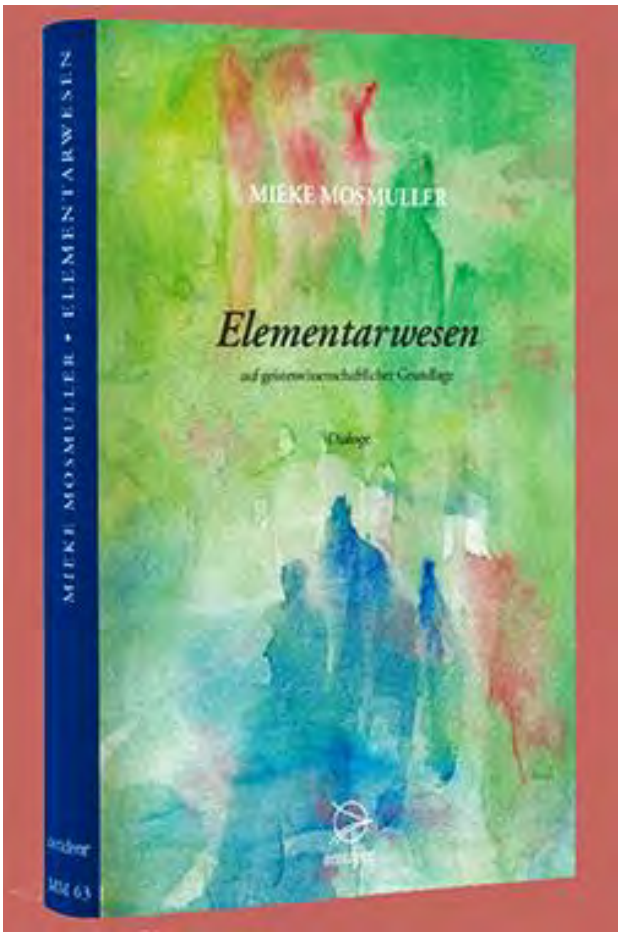
Sala del Capitolo

Chiostro del monastero

torna il silenzio tra quelle mura, poiché la comunità ritorna alla casa madre di Milano. Dietro questi corsi e ricorsi della Storia, noi sappiamo che si cela comunque il disegno della Provvidenza.

Davide Testa

GLI ESSERI ELEMENTARI



di Mieke Mosmuller

In questo nuovo libro della scrittrice antroposofa Mieke Mosmuller, della quale ci siamo occupati diverse volte in passato, si parla degli esseri elementari. Il libro è edito in lingua tedesca.

L'Autrice confessa di aver scoperto in se stessa una certa preoccupazione, riguardo non tanto alla natura irrazionale e incantevole di quelle creature fiabesche, quanto alla sensazione dell'ignoto e dell'imprevedibile che esse ispirano, e che porta gli odierni esseri umani razionali a metterne in discussione l'esistenza o persino a volte, per difesa, a ridicolizzarle.

Noi sappiamo però che con l'acquisizione della chiaroveggenza lo studioso di Scienza dello Spirito si troverà ad avere la percezione, soprattutto se si trova in natura, di questi esseri che per lui possono essere molto istruttivi. Non che essi divengano suoi insegnanti, dato che le loro capacità sono limitate allo stretto ambito che loro compete, di aiuto e controllo degli elementi vegetali, minerali, acquatici e aerei, ma perché possono contribuire ad operare un cambiamento nel suo modo di pensare, rendendolo partecipe del mondo elementare.

Questo può accadere soprattutto nel caso il meditante si trovi in un bosco, o in montagna, o in un luogo isolato dove, con l'esercizio della percezione pura, possa aprirsi alla dimensione eterica.

Questo libro descrive come affrontare in un modo controllato e consapevole l'incontro con gli esseri elementari e riporta immagini artistiche riferite ad essi, da alcuni in passato percepiti e descritti, da altri solo fantasiosamente immaginati.

La sognante e delicata immagine della copertina è un dipinto di Ruth Mosmuller. Vi sono anche pagine di Goethe tratte da *La Metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura* riferite a Gnomi, Ondine, Silfidi e Salamandre, e sono riportati anche i versi che aprono la seconda parte del *Faust* (traduzione V. Errante), in cui Ariel canta con accompagnamento di arpe eoliche: «Quando piove, del Maggio ai primi albori / su tutto, un lieve volteggiar di fiori / e la verde dei campi acconciatura / risplende ad ogni umana creatura, / Elfi piccini, ma dal grande cuore / dove possan giovare, occorron là. / Incolpevole o reo, nel suo dolore, / li muove ogni infelice alla pietà. / Voi che in etereo cerchio vi librate / sul capo a questo misero, placate, / fedeli ai vostri nobili trascorsi, / la tempesta che infuria entro il suo cuore! / Lo stral ne allontanate dei rimorsi. / Purificate dal sofferto orrore / l'intimità dell'agitato seno: / d'ogni ricordo lo sgombrate appieno. / Quattro tempi ha la notte… e senza ambagi, / soccorrevoli, voi, li ricolmate! / Sovra il fresco guancial, pria gli si adagi / il capo stanco. Quindi lo irrorate / con l'attinta dal Lete alma rugiada. / Com'egli incontro al dí, dormendo, vada, / le doloranti membra irrigidite / presto si scioglieran, rinvigorite. / Compiuto, in fine, sia l'atto piú bello. E al divino del sol lume novello, / le chiuse ciglia novamente aprite!».

Inoltre l'Autrice riporta integralmente il testo della poesia di Goethe "Il re degli Elfi", corredandola anche di una illustrazione a colori.

Moritz von Schwind «Il re degli Elfi»

Chi cavalca cosí tardi
nella notte e con il vento?
Corre un padre con il bimbo
stretto forte tra le braccia,
lo sorregge e lo riscalda.
«Figlio mio, perché nascondi
con angoscia il tuo bel viso?».
«Vedi, padre, il Re degli Elfi
col mantello e la corona?».
«Figlio mio, è soltanto nebbia!».
«Caro bimbo, vieni, vieni!
Giocherò con te a dei giochi,
sulla spiaggia, in mezzo ai fiori,
con mia madre in vesti d'oro».
«Padre mio, ma non lo senti,
cosa adesso mi promette
sottovoce il Re degli Elfi?».
«Calmo, è il vento, mio piccino,
che stormisce tra le fronde!».

«Dolce bimbo, vieni, presto!
Le mie figlie ti ameranno,
guideranno nella notte
una danza, e con il canto
ti faranno addormentare».
«Padre mio, padre mio,
non lo vedi nell'oscuro
con le figlie il Re degli Elfi?».
«Figlio mio, io vedo bene,
sono i salici nel buio!»
«Io ti adoro, bel fanciullo,
se però non vuoi venire
userò con te la forza».
«Padre mio, ora mi afferra!
e mi sta facendo male!».
Corre il padre piú veloce,
stringe il bimbo forte al petto,
ma all'arrivo a casa, affranto,
vede morto il figlioletto.

Un libro quindi carico di spunti di grande interesse per tutti i lettori, e di meditazione per gli antroposofi. Speriamo che in futuro qualche editore si interessi a questi testi, traducendoli in italiano per una maggiore fruibilità.

Mieke Mosmuller, *Elementarwesen*
Editrice: Occident Verlag – Lingua: tedesco.
Anno 2023 – 180 pagine € 24,90
Per ordinare, link: **Elementarwesen**

Mieke Mosmuller

PASSATO LUCIFERICO E FUTURO AHRIMANICO

Le illusioni della scienza

Non traete conclusioni sbagliate da quanto ho detto in precedenza. Ignorare la scienza del presente sarebbe una conclusione sbagliata. Questa è la conclusione piú sbagliata che si possa trarre. Bisogna conoscerla. Si dovrebbe conoscere tutto ciò che proviene da lei, ma con la piena consapevolezza che con essa ci viene dato un aspetto illusorio necessario per l'educazione dell'umanità. Non è evitando la scienza attuale che ci proteggiamo da Ahrimane, ma conoscendolo nella sua vera veste. Perché questa scienza deve darci un'illusione esterna dell'universo. Abbiamo bisogno di questa illusione esterna. Non pensate che non ne abbiamo bisogno. Dobbiamo però riempirla con la vera realtà, ma solo da un altro lato: attraverso la ricerca spirituale dobbiamo elevarci dal carattere illusorio alla vera realtà. Se guardate molti dei miei cicli di conferenze alla luce di quello che vi sto dicendo oggi, scoprirete che ovunque si è cercato di penetrare pienamente nella scienza del nostro tempo, ma anche di elevare il tutto alla sfera in cui si può vedere quanto sia valida. Né potete certo desiderare che l'arcobaleno scompaia davanti a voi, perché lo considerate un'illusione di luce, un'illusione di colore. Non lo capirete se non lo vedete attraverso il suo carattere illusorio. Ma è cosí anche per tutto ciò che la scienza attuale vi dà per la vostra concezione del mondo. Dà solo illusioni, e bisogna riconoscerne il carattere illusorio. Si arriva allora alla realtà del mondo appunto educando se stessi attraverso queste illusioni. Questo è l'unico mezzo che Ahrimane ha per rendere la sua incarnazione il piú efficace possibile: mantenere le persone nella superstizione scientifica.

L'altro mezzo, il secondo mezzo che ha a disposizione è fomentare tutto ciò che oggi divide le persone in gruppi, in piccoli gruppi che sono in guerra tra loro. Basta guardare l'attuale sistema dei partiti, dei partiti in lotta e – se solo siete imparziali – riconoscerete che questi partiti in lotta tra loro non possono essere spiegati dalla semplice natura umana. Quando le persone spiegheranno onestamente questa cosiddetta guerra mondiale a partire dalle disarmonie umane, allora si renderanno conto che non possono spiegarla con ciò che trovano nell'umanità fisica. È proprio qui che diventa cosí evidente l'intervento di poteri extrasensibili, precisamente poteri ahrimanici!

Le forze ahrimaniche sono efficaci ovunque ci siano disarmonie tra gruppi di persone. Qual è la premessa della maggior parte di ciò che viene preso in considerazione qui? Prendiamo un esempio molto caratteristico. Il proletariato moderno ha avuto il suo Karl Marx. Imparate a riconoscere con precisione come l'insegnamento di Karl Marx si sia diffuso tra il proletariato moderno e guardate la vasta e smisurata letteratura del marxismo. In essa troverete applicata al massimo grado il tipo di osservazione scientifica che oggi è abituale. Tutto è rigorosamente provato, cosí rigorosamente provato che anche alcune persone da cui non ci si sarebbe aspettati nulla del genere si sono convertite al marxismo. Qual è stato in realtà la sorte del marxismo? All'inizio, in effetti, il marxismo si è diffuso nel proletariato. È stato rifiutato categoricamente dall'università. Oggi c'è già un certo numero di scienziati universitari che non possono piú sfuggire alla logica del marxismo, che la riconoscono, che non possono piú uscirne, perché è diventato progressivamente chiaro nella letteratura che le conclusioni sono molto corrette, che con l'atteggiamento scientifico e il modo di pensare attuale, si può dimostrare molto chiaramente questo marxismo. I circoli borghesi non hanno avuto nessun Karl Marx per dimostrare che si sbagliavano; perché, come è possibile dimostrare il carattere ideologico

del diritto, della morale e cosí via, la teoria del plusvalore e lo studio materialistico della storia dal punto di vista marxista, si può dimostrare esattamente il contrario di tutte queste cose. Sarebbe stato del tutto possibile che un borghese, un Marx-borghese, dimostrasse l'esatto contrario nello stesso modo rigoroso. E qui non si tratta affatto di qualche truffa o di imbroglio. Le dimostrazioni avrebbero funzionato perfettamente.

Da dove deriva questo? Dal fatto che l'attuale pensiero umano, l'intelletto attuale, si trova in un livello dell'essere che non arriva alla realtà. E quindi si può dimostrare una cosa e il suo contrario, dimostrare rigorosamente una cosa e il suo contrario. Oggi è possibile dimostrare lo spiritualismo in modo rigoroso da un lato e il materialismo in modo altrettanto rigoroso dall'altro. E si può lottare l'uno contro l'altro con gli stessi buoni punti di vista, perché l'intellettualismo di oggi si trova in uno strato superiore della realtà e non scende nella profondità dell'essere. Cosí è anche riguardo alle opinioni di partito. Chi non vede questo, ma si lascia semplicemente incorporare in un certo circolo di partito per la sua educazione, la tradizione, il suo stato e altre condizioni di vita, crede onestamente, come pensa, alla validità di ciò che è in questo partito in cui è entrato, in cui si è infilato, come si dice a volte in tedesco. E poi, poi si scontra con un altro che si è infilato in un altro partito. E uno ha ragione quanto l'altro.

Questo provoca un caos in tutta l'umanità e una confusione che può solo diventare sempre piú grande, se l'umanità non se ne rende conto. E questa confusione è ancora una volta uno strumento che il potere ahrimanico usa per preparare il trionfo della sua incarnazione, per spingere gli uomini sempre piú forte in ciò che trovano cosí difficile da capire, cioè che oggi si può dimostrare una cosa e il suo contrario con ragioni intellettuali o scientifiche altrettanto valide. Questo è ciò che conta oggi, che riconosciamo che tutto è dimostrabile e che quindi consideriamo quelle prove come quelle che oggi vengono forgiate dalla scienza. I fatti mostrano la realtà solo all'interno della scienza naturale, della conoscenza rigorosa della natura stessa. Ma in nessun altro campo possiamo accettare ciò che può essere dimostrato intellettualmente. Solo quando andremo a fondo del fatto che la conoscenza umana, la cognizione umana, deve essere ricercata piú in profondità – come si fa attraverso la scienza spirituale ad orientamento antroposofico, a quel livello in cui sorge la forza delle nostre prove – sfuggiremo al pericolo in cui cadiamo quando accettiamo la seduzione ahrimanica che, in queste cose, vuole spingere l'uomo sempre piú in profondità.

Antiche lotte tribali

Perciò, al giorno d'oggi, Ahrimane, per confondere le persone, utilizza anche tutto ciò che deriva dalle vecchie relazioni ereditarie, che l'uomo ha sostanzialmente già superato nel quinto periodo post-atlantico. Il potere ahrimanico usa tutto ciò che ha origine da vecchi rapporti ereditari per mettere le persone in gruppi che si oppongono in modo disarmonico. Tutto ciò che deriva da vecchie differenze di famiglia, di razza, di tribú, di popolo, viene usato dal potere

Moderne lotte tribali

ahrimanico per creare confusione tra le persone. La libertà per ogni tribú, anche la piú piccola, erano parole bellissime. Ma sono sempre belle le parole di cui si servono le potenze che si oppongono agli uomini per creare confusione tra di loro, per ottenere quelle cose che Ahrimane vuole realizzare per la sua incarnazione.

Se oggi vi chiedete: chi fomenta i popoli l'uno contro l'altro? Chi solleva questioni come quelle che oggi orientano l'umanità? La risposta è: la seduzione ahrimanica che gioca nell'uomo! Le persone si lasciano ingannare molto facilmente in questo campo. Non vogliono scendere in quelle profondità, nelle zone inferiori, dove si trovano le realtà. Poiché, vedete, Ahrimane sta preparando bene il suo obiettivo: È proprio a partire dalla Riforma e dal Rinascimento che l'economista si è imposto nella civiltà moderna come tipo di governante che detta legge. Questo è un fatto storico reale.

L'Iniziato Faraone Akhenaton

Se tornate ai tempi antichi, anche a quelli che oggi ho dovuto caratterizzare per voi come luciferici, chi erano i tipi di governanti? Gli Iniziati! I faraoni egiziani, i governanti babilonesi, i governanti dell'Asia, erano Iniziati. Poi è arrivato il tipo del sacerdote come tipo di governante. Il tipo sacerdotale ha governato fino alla Riforma e al Rinascimento. Da allora, ha dominato il tipo dell'economista. I governanti, in fin dei conti, sono solo i tirapiedi dell'economia. Non si deve affatto credere che i governanti dell'epoca moderna fossero altro che i tirapiedi degli economisti. E tutto ciò che è risultato nel diritto e nella giustizia – basta studiarlo a fondo – è semplicemente una conseguenza di ciò che pensavano gli uomini economici.

Solo nel XIX secolo al posto dell'economista nasce il banchiere e solo nel XIX secolo è creato l'unico ordine che, attraverso il sistema economico del denaro, ha di fatto eliminato tutti gli altri rapporti. Bisogna essere in grado di vedere queste cose, di seguirle correttamente empiricamente, sperimentalmente. Tutto ciò che ho detto qui, nella seconda conferenza pubblica, è profondamente vero. Si vorrebbe solo che questo potesse essere approfondito in ogni dettaglio. Solo quando lo si seguirà in tutti i suoi dettagli, allora si vedrà quanto queste cose siano assolutamente vere. Ma cosí come è nata la regola del semplice "simbolo per i beni materiali", è nato un altro mezzo essenziale per l'inganno ahrimanico dell'umanità. E se l'uomo non intravede che all'ordine economico portato dall'economista e quello portato dal banchiere deve opporre lo Stato di diritto e l'organismo spirituale, allora anche in questa sua incapacità di visione di fondo Ahrimane troverà un mezzo essenziale per preparare la sua incarnazione, cioè il trionfo della sua incarnazione, che avverrà certamente nel modo appropriato.

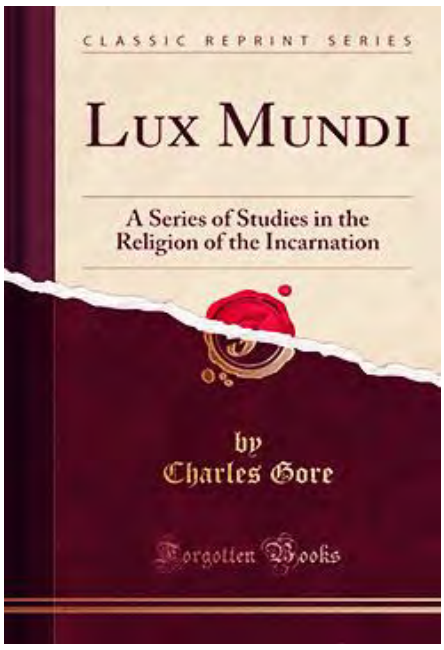
Questi sono i mezzi che Ahrimane può usare con un certo tipo di persone. Ma oggi c'è anche un altro tipo di persona – spesso i due tipi sono mescolati in una sola persona – che da un altro lato facilita la strada ad Ahrimane verso il trionfo. Vedete, in realtà è vero che gli errori totali non sono cosí gravi come le mezze verità e i quarti di verità. Perché gli errori totali vengono presto smascherati. Le mezze verità e i quarti di verità, invece, seducono le persone in modo che vivano con esse, e queste mezze verità e quarti di verità si fanno strada nella vita e vi creano i piú terribili sconvolgimenti.

Oggi ci sono persone che non vedono l'unilateralità della visione del mondo galileo-copernicana, o quantomeno non ne colgono il carattere illusorio, o che se la prendono troppo comoda per farsi coinvolgere. Abbiamo appena spiegato quanto ciò sia sbagliato. Ma oggi ci sono anche persone, persone numerose, che professano una certa mezza verità, una mezza verità per loro molto significativa e non ne accettano anche solo una condizionata giustificazione. Per quanto strano sia, tutto questo comincia a realizzarsi. Ciò è presente, sta funzionando nell'umanità di oggi.

L'illusorio sistema galileo-copernicano

Di questo parla chi oggi si rivolge alle persone con la conoscenza della scienza iniziatica, sia per quanto riguarda le questioni sociali, che per altre questioni. Egli sa dove si trovano le potenze opposte, che vivono soprattutto nel sovrasensibile, che gli uomini sono dei poveri sedotti, e che fondamentalmente l'appello all'umanità è questo: liberatevi da tutte quelle cose che costituiscono una tentazione cosí grande da contribuire al trionfo di Ahrimane. Varie persone hanno percepito qualcosa di simile. Ma non c'è ancora dappertutto il coraggio di comprendere davvero gli impulsi del Cristo, di Lucifero e di Ahrimane, che sono impulsi storici, nel modo convincente che è necessario e che deve essere evidenziato dalla scienza spirituale a orientamento antroposofico. Guardate quante persone sono in grado di illuminare realmente un lato e l'altro con la conoscenza spirituale-scientifica. Solo cosí l'umanità otterrà la giusta posizione nei confronti dell'incarnazione terrena di Ahrimane: bisogna che veda attraverso queste cose e che abbia anche il coraggio, la volontà e l'energia per far risplendere la scienza terrena con lo spirito da un lato e dall'altro per illuminare con esso anche il Vangelo.

Altrimenti, vengono sempre fuori le mezze misure. Pensate, per esempio, a come una persona, come minimo intelligente, che esamina lo sviluppo moderno religioso come il cardinale Newman, quando fu insediato come cardinale a Roma, nel suo discorso affermò apertamente che, se la dottrina cristiano-cattolica doveva continuare, sarebbe stata necessaria una nuova rivelazione. Ma noi non abbiamo bisogno di una nuova rivelazione. Il tempo delle rivelazioni nel vecchio senso è passato. Noi abbiamo una nuova scienza che è illuminata dallo Spirito. Ma la gente deve avere coraggio per tale nuova scienza.



Pensate a un fenomeno letterario come "*Lux mundi*", che è uscito alla fine degli anni 1880 e all'inizio degli anni 1890 ad opera di alcuni membri della Chiesa inglese, di stimati teologi della Chiesa inglese, dei saggi, pervasi dallo sforzo di costruire un ponte tra la scienza secolare e il contenuto del dogma. Dappertutto, direi, un agitarsi in continuazione, da nessuna parte un afferrare con coraggio la scienza terrena, da nessuna parte un far risplendere questa scienza con lo Spirito, un guardare senza pregiudizi al Vangelo e poi dire: il Vangelo da solo oggi non basta, bisogna illuminarlo. Questo è necessario per l'umanità di oggi, mantenere il coraggio in entrambe le parti e dire: la scienza terrena porta da sola solo all'illusione, il Vangelo porta, da solo, all'allucinazione. L'uomo può trovare la via di mezzo tra illusione e allucinazione solo nella comprensione spirituale della realtà. Questo è ciò che importa.

Oggi queste cose dovrebbero essere considerate. La mera scienza terrena renderebbe le persone completamente illuse. Alla fine, in pratica, realizzerebbero solo cose molto sciocche. Oggi si fanno già abbastanza stupidaggini, perché certamente la catastrofe della guerra mondiale è stata una grande follia. Eppure, c'erano molte persone che erano piuttosto impregnate della scienza terrena di oggi. E quando vedete come appaiono immediatamente gli strani fenomeni dell'anima quando, per esempio, uno dei quattro Vangeli viene messo in primo piano da alcune sette, allora capirete piú facilmente anche ciò che oggi ho detto a proposito del Vangelo. Osservate quanto una setta come quella che ascolta solo il Vangelo di Giovanni, o un'altra che ascolta solo il Vangelo di Luca, sia fortemente incline a tutti i tipi di allucinazioni e simili.

I quattro vangeli sinottici

L'unica fortuna che ogni Vangelo, nella sua unilateralità, non abbia ancora causato una grande catastrofe, sta nel fatto che ci sono quattro Vangeli che si contraddicono esteriormente. Cosí che, avendo quattro Vangeli davanti a sé, gli uomini non cadano nella direzione di uno, non vadano troppo lontano nella direzione dell'altro, bensí considerino l'uno l'altro. Una domenica vi vengono letti dei brani di un Vangelo e l'altra domenica da un altro Vangelo, e in questo modo la forza dell'uno è annullata dalla forza dell'altro. C'è una grande saggezza nel fatto che questi quattro Vangeli sono arrivati fino al mondo della cultura e che, di conseguenza, le persone non siano preda, come accade a molti seguaci di sette, della corrente che prevale sugli uomini quando un solo Vangelo opera su di loro. Se un solo Vangelo opera su di lui, allora diventa particolarmente chiaro che l'opera di un unico Vangelo si conclude in allucinazione.

Sí, è necessario che oggi ci si liberi di alcune inclinazioni soggettive, di ciò che piace, che si crede sia pio o intelligente. Per l'umanità di oggi si tratta soprattutto di considerare tutti gli aspetti e di avere il coraggio della non unilateralità.

Questo è ciò che volevo dirvi oggi, affinché possiate vedere che ciò che si sta adesso tentando di fare all'interno dell'umanità ha ragioni piú profonde di alcuni semplici pregiudizi soggettivi. Si può dire che ciò è leggibile nei segni dei tempi e che deve essere elaborato. E anche se ci è voluto un tempo relativamente lungo per vederci qui in questa sede, è stato per me un bisogno profondo di dirvi proprio in questo momento le parole che vi ho detto qui oggi. Spero che in un futuro non troppo lontano avremo ancora l'opportunità di parlare di nuovo qui di queste cose.

Rudolf Steiner (2ª parte – Fine)

Conferenza tenuta a Zurigo il 27 ottobre 1919. O.O. N° 193.
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

LA LIBERTÀ AUREA

BioEtica

LA SCELTA INTERIORE CHE SALVA E CREA UN MONDO NUOVO

Il 7 e l'8 di ottobre, pochi giorni dopo la Festa di Michele e degli Arcangeli, il 29 settembre, ha avuto luogo a Roma un Convegno sul tema della "Reincarnazione all'epoca di Michele". Si è trattato di un evento, al quale ho avuto il privilegio di prendere parte, che a mio parere ha rivestito un profondo significato a livello occulto, soprattutto dato il periodo storico cruciale che stiamo attraversando.

«Ove due o tre sono riuniti nel mio Nome, ivi io sono in mezzo a loro» dice il Signore.

Riunirsi in nome del Christo Logos, in nome di Massimo Scaligero, di Rudolf Steiner, di Michele Arcangelo, meditare insieme e incrociare, fondere le aure, tutti insieme in un ambiente pieno di luce esteriore e spirituale, ha un valore straordinario, disturba potentemente l'azione nefasta degli Ostacolatori sul Karma individuale e collettivo.

Imaginare insieme una Società in cui la Tripartizione dell'organismo sociale sia applicata, infastidisce moltissimo gli Oscuri Signori che tramano nell'ombra per imporre senza pietà la Tripartizione Inversa al genere umano, rendendolo sempre piú schiavo fisicamente e interiormente.

La Filosofia della Libertà è ciò che i Demoni detestano maggiormente. La scimmiottano offrendo alle vittime umane una libertà apparente che sfocia inevitabilmente nel vizio, nell'ignoranza, nell'ignavia, nell'indolenza e nella perversione, fino a rendere le giovani generazioni, e non solo, automi vuoti, totalmente privi di valori, di fede, di speranza e di volontà. La scaturigine dietro ai pensieri che creano la realtà diventa sempre piú inaccessibile, seppur cosí vicina e pronta a disvelarsi.

Al Convegno hanno partecipato persone provenienti da tutta Italia, per ascoltare di persona i relatori, che sono anche autori di articoli pubblicati sulla Rivista l'Archetipo, oltre che esserne amici e sostenitori.

La nascita dell'Archetipo alla fine degli anni Novanta dello scorso secolo, periodo in cui le pubblicazioni sulla rete internet erano ancora una rarità, è stata ispirata ai miei genitori Fulvio e Marina – insieme ad un gruppo di coraggiosi e speranzosi amici devoti alle figure dei nostri Maestri – dalla vita e dalle parole di Massimo Scaligero, che ha donato tutto se stesso senza mai nulla chiedere in cambio, affinché l'eredità spirituale di Rudolf Steiner fosse custodita e diffusa con venerazione profonda e rispetto assoluto.

Ecco che molti contenuti, negli anni, tramite questo umile ma prezioso strumento, una pubblicazione mensile su internet a disposizione di tutti, hanno raggiunto delle persone autentiche (le

PERSONE attraverso cui risuona la musica celeste, non le PERSONE MASCHERE), che hanno riconosciuto tali contenuti come qualcosa che avevano già dentro di loro come verità.

Siamo in un'epoca in cui eventi tragici e sconvolgenti a livello geopolitico stanno devastando la civiltà che conosciamo, e probabilmente nel giro di pochi anni ci saranno cambiamenti radicali nelle nostre vite e in quelle degli altri che ci circondano.

Noi cerchiamo di trovare una spiegazione accettabile per questa moltitudine di tragedie e per la brutalità che la Storia contemporanea ci sbatte in faccia con crudeltà incommensurabile.

Ci facciamo un'idea su quale potrebbe essere la Verità dietro tutto questo. Il Male è un enigma per noi, nonostante Rudolf Steiner ci abbia spiegato quale funzione importante abbia per l'evoluzione dell'umanità. Non possiamo tollerare i raggiri, le malversazioni, le menzogne spacciate per verità, la sofferenza di tante vittime e la malvagità di coloro che dovrebbero essere nostri simili ma che forse sono a loro volta vittime di entità che li posseggono senza che essi neppure se ne accorgano.

Dunque ci facciamo un'idea nostra, singola o collettiva di quale sia questa Verità, piú o meno complottista, e ne veniamo costantemente influenzati man mano che notizie dolorose o terrificanti ci giungono dalla rete (dato che seguiamo ormai ben poco i media *main stream*).

Massimo Scaligero però, ci mette in guardia, dalle pagine dell'Archetipo, su questa nostra simil-verità che sposiamo, rendendoci in qualche modo succubi involontari di essa: «Ogni volta ritrovare il mistero dell'essere liberi, per poter capovolgere tutto: perché tutto si presenta come errore-verità e questa apparente verità accumula pesi sull'anima. L'anima chiede essere vera nell'atto della libertà: che è il mistero ultimo dell'uomo. I tempi urgono, questa liberazione è anelata: noi se siamo diretti strumenti. Tutto richiede la quiete ristoratrice, la grazia guaritrice, perché questa opera sia compiuta. Risveglio del rivolo eterno di Luce-Vita, dell'essenza, dal profondo del tempo, ripresa dello scaturire ritmico da pensiero in pensiero, da moto eterico a moto eterico, da lampo a lampo. Questo miracolo quotidiano che è la vita, continua. Dono del Divino in ogni momento in cui credo di raggiungere l'ultimo istante e cerco l'accordo profondo con tutti gli esseri, oltre la morte: oltre la vita» (da Accordo: La contrada della risoluzione solare).

Noi vediamo solo il rovescio della trama divina, il disegno degli esseri superiori sul nostro destino collettivo o individuale.

Se appesantiamo l'anima con pregiudizi e la inquiniamo con una sofferenza fine a se stessa, o una rabbia giustificata ma tossica, nei confronti degli eventi negativi intorno a noi, perdiamo la libertà interiore e il frutto degli esercizi e del lavoro su noi stessi portato avanti tramite la Via Solare.

Beato Angelico «Il Discorso della Montagna»

Mai come ora spregiudicatezza e positività sono necessari ad alleggerire e liberare la nostra anima e il nostro Spirito.

Coloro che oggi soffrono e periscono in Terre vicine e lontane, nel caso sia impossibile per noi aiutarli materialmente, affidiamoli alla Saggezza Divina, ricordando sempre le Beatitudini e il Discorso della Montagna: «Beati coloro che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati» insegna il Christo. Quelli che sono destinati a salvarsi verranno protetti dal Cielo.

Bellissimo il racconto olandese del bambino nella culla, che si salvò da un'inondazione nel 1421, una tragedia in cui persero la vita oltre duemila persone. Il piccolo rimase illeso grazie ad un gatto che saltò incessantemente da una sponda all'altra della culla per evitare che venisse rovesciata dai flutti. Nemmeno le coperte si bagnarono, e il bimbo venne recuperato miracolosamente dai pochi superstiti, increduli e di nuovo capaci di sperare nel futuro, seppur circondati da morte e distruzione.

Sir Lawrence Alma Tadema
«L'inondazione a Biesbosch del 1421»

Il nostro futuro è incerto, a noi e a coloro che amiamo, ai nostri connazionali e alla civiltà tutta, non sappiamo esattamente ciò che accadrà, siamo solo consapevoli, anche grazie alle rivelazioni dei nostri Maestri, che le prove da affrontare saranno molteplici e a volte molto difficili.

La Fede è ciò che ci salva e ci fa andare avanti. La fede assoluta che abbiamo nel Christo, presente sulla Terra nella dimensione eterica, la fede infuocata che riponiamo nell'Arcangelo Michele, che attende di porgere la sua spada a chi si libererà dalla zavorra dei pensieri intrisi di illusione materialistica, e la fede devota che nutriamo nell'azione della nostra Madre Divina, Colei la quale, tramite le creature dei regni animale, vegetale ed elementare, si prende cura di noi e illumina la Via che dobbiamo percorrere per arrivare alla mèta che ci è destinata.

Il nostro animo deve essere sereno e fiducioso come quello del bimbo innocente che dentro la culla, in mezzo ai flutti tempestosi, non ha nulla da temere.

La nostra Libertà Aurea è figlia della nostra fiducia nel Mondo Spirituale e nel Christo Signore del Karma, e della rinuncia ad ogni certezza individuale, per accogliere, privi di zavorra, il Mistero che sta per essere rivelato, e il Mondo Nuovo che presto verrà mostrato ai nostri occhi!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Redazione

La posta dei lettori

✉ Sto applicandomi già da sei mesi, da prima dell'estate, agli esercizi dati da Rudolf Steiner. Ne faccio uno a settimana, regolarmente, come consigliato. Non mi distraggo e cerco di fare tutto al meglio. Mi aspetto qualche risultato, ma finora non ne ho registrato nessuno. Vorrei sapere quanto tempo è necessario per avere un cambiamento di paradigma, non dico radicale, ma almeno sostanzioso. Non si può fare tanta fatica per niente. Grazie.

Rosaria T.

Sarebbe interessante sapere cosa si intende per "cambiamento di paradigma". Quello che noi facciamo, la pratica degli esercizi alla quale quotidianamente ci applichiamo, unito alle letture dei libri sia di Rudolf Steiner che di Massimo Scaligero, potranno produrre dei cambiamenti forse inavvertiti all'inizio, ma con il tempo si capirà di cosa si tratta. Ci saranno diverse reazioni agli eventi che capitano nel quotidiano, saremo meno aggressivi con gli altri, piú accondiscendenti, anche piú distaccati e quindi meno feribile negli attacchi che inevitabilmente prima o poi tutti subiamo. Sono piccoli segnali di qualcosa che sta trovando in noi un maggiore equilibrio. Certo sei mesi sembrano tanti, ma in genere si parla di anni perché una vera trasformazione sia obiettivamente visibile. Non dobbiamo avere fretta. Il mondo spirituale ci concede molto per il poco che facciamo, ma mai piú di quello che siamo in grado di sostenere. La nostra non è una disciplina di "potenza", non dobbiamo conquistare capacità che ci facciano affermare nel mondo esterno. Anzi, è spesso una Via di sacrificio, di rinuncia a quello che nella società attuale viene considerato vincente. E ciò che si conquista, è sempre perché possa essere donato agli altri: non è una Via egoica, ma una Via eroica. E non se ne deve sentire la fatica, ma la gioia di applicarvisi, ritagliando una piccola parte del tempo che dedichiamo a tante cose fatue e inconsistenti dal punto di vista spirituale. Se non è di troppo peso, almeno l'esercizio della concentrazione sarebbe utile svolgerlo quotidianamente. Forse si accelererebbe il risultato di quel "cambiamento di paradigma".

✉ Devo prendere una decisione importante per il mio futuro, ma ci sono due possibilità completamente differenti una dall'altra. Non posso sapere in anticipo quale delle due sia la migliore, apparentemente lo sono tutte e due, ma in realtà credo che entrambe possono nascondere delle insidie. Però devo decidermi e non so cosa fare. Cosa avrebbero detto Rudolf Steiner o Massimo Scaligero se mi fossi rivolto a loro?

Andrea F.

Dare un consiglio non sapendo nulla della natura delle due possibilità sarebbe forse difficile anche per i Maestri, e sicuramente non considererebbero saggio intervenire in un Karma personale. Da parte nostra possiamo solo dire che ci sono due sistemi da tentare in questi casi, quando non si riesce a prendere una decisione. Il primo sistema è lasciar fare al caso: sappiamo che il caso non esiste e dobbiamo sempre chiamarlo destino. E dunque, per lasciar fare al caso il sistema è quello della moneta: testa o croce. Qualunque sia la risposta, non è colpa nostra se la scelta si dimostra poi improvvida: il suggerimento ci è venuto dal destino, ed evidentemente era quello che meritavamo. Il secondo sistema riguarda invece l'affidarsi al mondo spirituale. La sera, prima di andare a letto, bisogna rivolgere al proprio Angelo, o alla Madre Divina, o al Cristo, la richiesta di essere illuminati sulla decisione da prendere. Questo per almeno tre sere. Se si è "in regola" con il mondo spirituale, e se si ha una vera fiducia in esso, una mattina ci si sveglierà con l'ispirazione giusta. Occorre coglierla al volo e non ripensarci in seguito, perché sarebbe una grave mancanza di fiducia.

✉ Mi capitano continuamente dei contrasti nell'ambiente di lavoro, degli incidenti che gli altri attribuiscono alla mia disattenzione ma io so che non è cosí, e poi degli attacchi da persone che dovrebbero essere dalla mia parte perché di famiglia. Non voglio continuare l'elenco perché andrei avanti a lungo, ma mi chiedo perché questo mi accada, e anche cosí di frequente. Sembra che un destino avverso che si accanisca contro di me. Come evitarlo? Possiamo con lo studio e l'applicazione dell'antroposofia cambiare il nostro destino?

Emilio R.

Di nuovo un messaggio che parla di destino. In questo caso facciamo rispondere a una voce autorevole. A conclusione di un articolo dal titolo "Si può trasformare il proprio destino?" da noi pubblicato nel luglio 2011 (https://www.larchetipo.com/2011/lug11/filosophia.pdf), Massimo Scaligero scrive: «Compito altamente creativo sarebbe trovare l'accordo con la propria sorte, in quanto si possa riconoscere nel suo svolgersi una saggezza che normalmente ci sfugge, ma che può anche rivelarsi se non si pone tra noi ed essa un atteggiamento di resistenza. Niente rafforza la volontà quanto un'accettazione ragionata del proprio destino e un saper riconoscere, osservando la nostra storia trascorsa, quanto esso ci abbia giovato a migliorare il carattere, anche attraverso eventi che ci sono apparsi dolorosi. Si dovrebbe avere coscienza che quanto sembra venirci dal di fuori, come sofferenza o dramma, siamo noi stessi che lo cerchiamo, portando l'impulso verso di esso nella volontà piú profonda. Il non sapere ciò è in sostanza una difesa riguardo a tutte le esperienze piú spiacevoli, le quali è provvidenziale che ci giungano inaspettate. Ma questo stesso è il segreto per trasformare il proprio destino: ogni rivolta contro di esso indebolisce la volontà e riconferma gli stati negativi attraverso cui si manifesta. La conoscenza di se stessi propizia la giusta interpretazione delle vicende personali: in quanto si è immersi in esse, non si riesce a vederle oggettivamente e ad afferrarne il senso ultimo. Ma ove sia possibile una simile visione, si giunge a riconoscere la propria responsabilità nella trama della vita o la sapienza che è nel suo evolversi: si diviene cooperatori del proprio destino».

✉ Di recente mi sono rotta un braccio (il destro, e non sono mancina) cadendo per la strada perché correvo, dato che avevo fatto tardi per il traffico. Con il braccio ingessato ho ripreso il lavoro ma il computer si è bloccato e ho perso dati importanti che il tecnico non è riuscito a recuperare. A casa, forse a causa della mia poca abilità con la mano sinistra, mentre lavavo i piatti uno è caduto sugli altri e se ne sono rotti quattro. Ho voluto guidare ugualmente fidandomi della mia perizia di guidatrice esperta, e invece ho fatto un incidente mentre cambiavo marcia con la sinistra e lasciavo temporaneamente il volante. La polizia che è venuta per la costatazione mi ha fatto anche una multa perché con il braccio ingessato non potevo guidare e avevo rappresentato un pericolo per gli altri automobilisti e per i pedoni. Tornata a casa ho avuto una brutta discussione con mio marito, che mi ha accusato di fare le cose in modo maldestro e sempre affannata. Ora non ci parliamo, e posso solo sperare che passi presto questo momento difficile. Un'amica mi ha detto che forse qualcuno mi ha fatto una fattura. Come considera l'antroposofia le fatture e il malocchio?

Isolina M.

La Scienza dello Spirito non si occupa di fatture e malocchio, ma promuove invece un serio lavoro sull'autocoscienza e la presenza di sé nelle cose che si compiono. Gli esercizi di formazione interiore servono anche a migliorare i nostri comportamenti nella vita di tutti i giorni. Prestare attenzione a quello che si fa, essere presenti nelle proprie azioni, non essere affannati e distratti, significa cercare di portare armonia in noi e intorno a noi. Ne beneficiano anche i rapporti umani, in particolare le persone che ci sono vicine. Un augurio per il recupero di un armonioso rapporto con il marito!

Le dediche di Rudolf Steiner

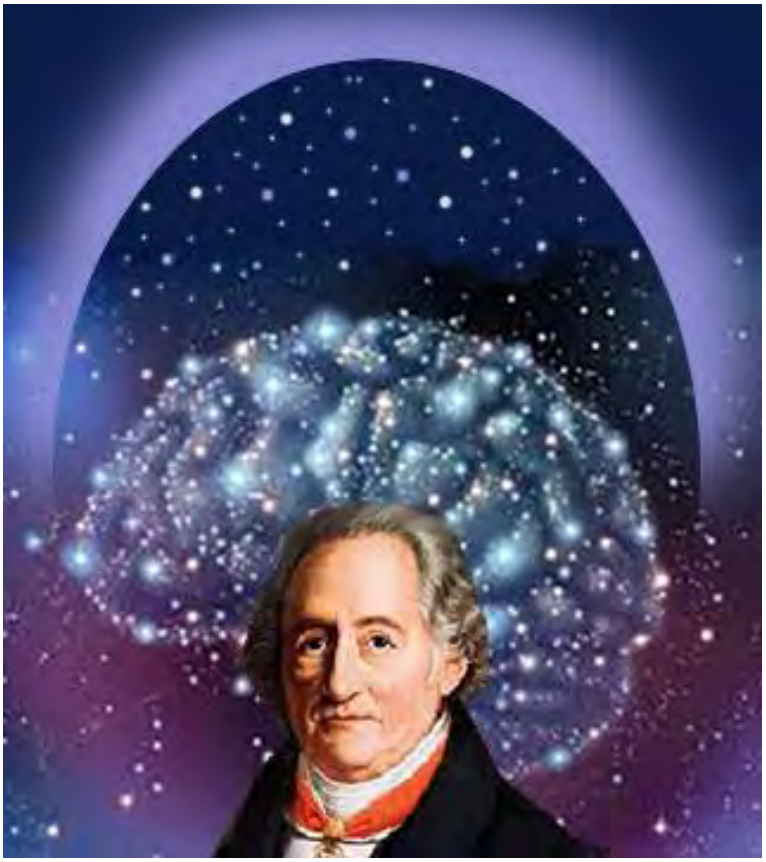
Scorrono gli anni nel fiume del tempo,
all'uomo lasciano il ricordo
e nel ricordo intreccia l'anima
il suo essere con il senso della vita.
Penetra il senso; confida nell'essere:
e l'universo riunirà in sé
il nucleo stesso della tua esistenza.

Die Jahren fließen in den Zeitstrom,
dem Menschen lassen sie Erinnerung
und im Erinnern webt der Seele
sich Sein mit Lebenssinn zusammen.
Erleb' den Sinn; vertrau dem Sein:
und Weltenwesen wird deinen
Daseinskern mit sich vereinen.

A Helene Röchling
per il suo compleanno
28 gennaio 1920.

Tu vuoi pensare "Dio":
cosí parla l'anima di Goethe;
t'immergi con questo volere
nella contraddizione e nel dubbio.
Devi pensare "divinamente":
e "Dio" agirà in te:
cosí intuí Goethe la soluzione
dell'enigma di Dio
e questa soluzione deve
pensare la Scienza dello Spirito.

Du willst „Gott" denken:
so spricht Goethes Seele;
Du stürzest mit diesem Wollen
dich in Widerspruch und Zweifel.
Du solst „göttlich" denken:
und „Gott" wirket in Dir:
so ahnte Goethe als Lösung
des Gottesrätsels
und so muß zur Lösung
denken Geisteswissenschaft.



A Edith Maryon
su una copia del libro Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo
Dornach, 30 novembre 1919.